

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

15^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 6 OTTOBRE 1983

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente COSSIGA,
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ
e del vice presidente DELLA BRIOTTA

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER I PROCEDIMENTI D'ACCUSA

Votazione per l'elezione dei membri effettivi e supplenti Pag. 8, 34, 37

COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Variazioni nella composizione 4

CONGEDI E MISSIONI 3

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 5

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 4

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 5

Assegnazione 4

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 139-B:

PRESIDENTE 34, 35

CENGARLE (DC) 34

Richiesta di parere 4

Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512, recante disposizioni relative ad alcune ritenute alla fonte sugli interessi ed altri proventi di capitale » (197):

PAVAN (DC), relatore Pag. 9
VISENTINI, ministro delle finanze 10

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 370, concernente proroga di talune disposizioni del decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, convertito, con modificazioni, nella legge 16 aprile 1981, n. 140, ai fini dell'adeguamento dei servizi statali dell'impiego per lo sviluppo dell'occupazione » (139-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

PRESIDENTE 37

ANTONIAZZI (PCI) 37

CENGARLE (DC), relatore 35

15ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 OTTOBRE 1983

GARIBALDI (PSI)	Pag. 36	l'interrogazione 3-00098, concernenti la politica della casa:	
LECCISI, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	36	PRESIDENTE	Pag. 33
DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO		ANDERLINI (Sin. Ind.)	19
Trasmissione	4	* CHIAROMONTE (PCI)	33
GOVERNO		NICOLAZZI, ministro dei lavori pubblici	22
Trasmissione di documenti	5	PADULA (DC)	10
GRUPPI PARLAMENTARI		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDI' 11 OTTOBRE 1983	41
Ufficio di presidenza	4	RICHIAMO AL REGOLAMENTO	
MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		PRESIDENTE	5, 6, 7
Annunzio di interrogazioni	38	GUALTIERI (PRI)	5, 6, 8
Seguito della discussione delle mozioni nn. 1-00003, 1-00005 e 1-00007 e svolgimento dell'interpellanza 2-00053 nonché del-		PALUMBO (PLI)	6, 8
		SENATO	
		Composizione	3
		SUL PROCESSO VERBALE	
		PRESIDENTE	3
		GARIBALDI (PSI)	3

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del presidente COSSIGA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

ROSSI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

Sul processo verbale

GARIBALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Signor Presidente, ho constatato di non essere stato computato fra i partecipanti alla votazione di ieri, come è stato in realtà. Gli assenti hanno sempre torto, salvo naturalmente quando sono legittimamente impediti. Pertanto desidero precisare che io ero legittimamente assente in quanto partecipavo ai lavori di una Commissione bicamerale. Poichè nel nostro Regolamento è previsto il congedo ed è anche considerata, ancorchè non prevista dal Regolamento, l'assenza per incarico avuto dal Senato, propongo di valutare l'opportunità di introdurre un terzo tipo di assenza legittima, quella dovuta alla contestuale partecipazione a sedute di Commissione.

PRESIDENTE. Prendo atto di quanto ella ha detto, ma il sistema delle presenze e delle assenze è disciplinato dal Regolamento e da una prassi ormai consolidata, e la prassi è nel senso che, salvo casi specifici, in cui ciò sia deliberato dal Presidente d'accordo con i Presidenti dei Gruppi, si può tenere contestualmente seduta di Commissione e seduta di Aula, senza peraltro che si possano considerare presenti in Aula coloro che sono in Commissione e viceversa. Comunque, certamente, non posso che dar-

le atto che lei era impegnato dell'assorbimento dei suoi compiti di parlamentare.

La circostanza che ella non risulti fra coloro che hanno partecipato alla votazione di ieri non può assolutamente assumere un significato di censura nei suoi confronti. Peraltro per chi voglia andare ad indagare, ella risulta presente ai lavori della Commissione bicamerale.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori Agnelli, Beorchia, Buffoni, Castiglione, Cimino, Fontanari, Giacometti, Giugni, Giust, Loprieno, Malagodi, Quaranta, Toros e Verzaschi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori Bufalini, Butini, Cavaliere, Fallucchi, Fosson, Giacchè, Milani Eliseo, Mitterdorfer, Orlando, Parrino e Pasquini.

Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta del 5 ottobre 1983, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la regione Marche: Benedetti, Cascia, De Sabbata, Nepi, Orciari, Tambroni Armaroli, Venturi, Volponi.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Gruppi parlamentari, ufficio di presidenza

PRESIDENTE. A seguito della costituzione del Gruppo liberale, il Gruppo misto ha proceduto alla propria ricostituzione; sono risultati eletti: Presidente, il senatore Brugger; Vicepresidente, il senatore Fossion.

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede redigente:

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª e della 12ª Commissione.

Disegni di legge, richiesta di parere

PRESIDENTE. Sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512, recante disposizioni relative ad alcune ritenute alla fonte sugli interessi ed altri proventi di capitale » (197), già deferito in sede referente alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

PRESIDENTE. Il Ministro di grazia e giustizia, con lettere in data 30 settembre 1983, ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Franco, per il reato di cui agli articoli 624 e 625, n. 2, del codice penale (furto aggravato), nonché per il reato di cui all'articolo 9, secondo capoverso, del regio decreto-legge 16 gennaio 1936, n. 54, e all'articolo 20 del testo unico delle disposizioni di carattere legislativo concernenti l'imposta sul consumo del gas e dell'energia elettrica, approvato con decreto ministeriale 8 luglio 1924 (omissione di pagamento d'imposta su energia elettrica sottratta) (*Doc. IV, n. 2*);

contro il senatore Mitrotti, per il reato di cui agli articoli 81 e 595, terzo comma, del codice penale (diffamazione continuata a mezzo stampa) (*Doc. IV, n. 3*);

contro il senatore Scamarcio, per il reato di cui agli articoli 110, 595, terzo comma, e 81 del codice penale (concorso nel reato di diffamazione continuata a mezzo stampa) (*Doc. IV, n. 4*).

Corte dei conti, trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di enti

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 30 settembre 1983, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo di gestione per il cinema, per gli esercizi 1981 e 1982 (*Doc. XV, n. 5*).

Tale documento sarà inviato alla 5ª Commissione permanente.

Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Il senatore Leopizzi ha rassegnato le proprie dimissioni da compo-

nente la Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia.

Il senatore Giovanni Ferrara Salute è stato chiamato a far parte della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

CAVALIERE, CASTELLI e GALLO. — « Modifiche dell'articolo 389 del codice di procedura penale » (206);

SANTALCO, RIGGIO, FIMOGNARI, DELLA PORTA, SAPORITO, COLOMBO Vittorino (V.), D'AGOSTINI, DEGOLA, GIUST, GENOVESE, TRIGLIA, TOROS, VITALONE, TANGA, MELANDRI, MIROGLIO, PINTO Michele, MEZZAPESA e VETTORI. — « Assetto definitivo degli esercenti le funzioni notarili di cui all'articolo 6 della legge 16 febbraio 1913, n. 89, sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili » (207);

POZZO e ROMUALDI. — « Costituzione all'estero dei comitati consolari per l'emigrazione italiana » (208);

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — **SANDULLI, MURMURA, PINTO Michele, SAPORITO e VITALONE.** — « Modifiche all'articolo 68 della Costituzione » (209).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Nello scorso mese di settembre, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro dei lavori pubblici, presidente dell'Anas, e il Ministro del tesoro, con lettera in data 6 settembre 1983, hanno presentato, ai sensi dell'articolo 15, nono comma, della legge 12 agosto 1982, n. 531, concernente il piano decennale per la viabilità di grande comunicazione e misure di riassetto del settore autostradale, la relazione sullo stato di attuazione della legge stessa e sulla situazione economica e finanziaria del settore autostradale in concessione (*Doc. XXVII, n. 1*).

Tale documento sarà inviato alla 8ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

PRESIDENTE. Nello scorso mese di settembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Richiamo al Regolamento

GUALTIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, in relazione al primo punto all'ordine del giorno recante la votazione per l'elezione dei membri della Commissione inquirente, vorrei parlare non sul merito della lista che viene messa in discussione, ma sui criteri di formazione della lista stessa.

PRESIDENTE. Senatore Gualtieri, lei vuole fare un richiamo al Regolamento concernente i criteri che il Presidente del Senato della Repubblica, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, ha seguito?

GUALTIERI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Gualtieri, lei sa benissimo che quando il Senato, così come anche la Camera dei deputati, procedono all'elezione di membri per l'Ufficio di Presidenza, per le Commissioni o per altri incarichi specifici, entrambi i rami del Parlamento debbono considerarsi costituiti in seggio elettorale e quindi non vi è possibilità di dichiarazioni di voto che entrino nel merito della votazione stessa.

Peraltro, secondo un precedente, già sorto in sede di Parlamento riunito in seduta comune, si è sempre ritenuto che i richiami al Regolamento che attengano ai presupposti della votazione — e in questo caso ai criteri di formazione della lista da lei indicati, e cioè al modo con cui il Presidente del Senato della Repubblica, d'intesa con il Presidente della Camera hanno esercitato i propri poteri per assicurare, nella formazione della lista, la rappresentanza dei vari Gruppi — siano possibili.

Pertanto, ritenendo ammissibile tale richiamo, le do la parola confermando, così come da lei peraltro già dichiarato, che questa facoltà si intende data a proposito dei criteri da noi seguiti e non può riguardare la composizione della lista stessa.

GUALTIERI. Signor Presidente, rimarrò esattamente nei termini che lei mi ha ora indicato. A me personalmente, e in particolare al mio Gruppo, pare che siano due i motivi che non ci permettono di accettare il criterio seguito nella formazione della lista, anche attraverso una lettura più attenta dell'articolo 26 del nostro Regolamento:

Il primo motivo, signor Presidente, è che così si viene a dare rappresentanza nelle Commissioni bicamerali a Gruppi che hanno una consistenza numerica complessiva minore, rispetto a Gruppi di maggiore consistenza numerica nei due rami del Parlamento. Nel caso che ci accingiamo ad affrontare questa disparità di trattamento avviene a danno del Gruppo liberale. In altri casi che affronteremo più avanti vi è un danno nei confronti del Partito republi-

cano che viene eliminato in favore di Gruppi di minore consistenza.

Il secondo motivo, signor Presidente, è che in questo modo si viene a modificare — e questo è ancora più grave — il rapporto tra i Gruppi, nel senso che tale rapporto in alcuni organismi bicamerali non rispecchierà più l'esatta relazione che si ha nelle Assemblee parlamentari: si avrà infatti un rapporto completamente falsato.

Per questi motivi, signor Presidente, come credo risulti — lo ripeto — anche da un'esatta lettura dell'articolo 26 del nostro Regolamento, chiedo che si proceda all'adozione di un criterio che tenga conto della effettiva consistenza numerica dei vari Gruppi parlamentari rappresentati nei due rami del Parlamento.

PALUMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Palumbo, per quali motivi chiede la parola?

PALUMBO. Signor Presidente, chiedo la parola per un richiamo al Regolamento, in relazione al primo punto all'ordine del giorno che riguarda la votazione che ci apprestiamo ad effettuare. Ma, ancora una volta, non sul merito della votazione, bensì sui criteri di formazione delle liste che sono state concordate dalle Presidenze dei due rami del Parlamento.

PRESIDENTE. Per gli argomenti da me svolti in relazione al precedente richiamo al Regolamento fatto dal senatore Gualtieri, il senatore Palumbo ha facoltà di parlare.

PALUMBO. Signor Presidente, onorevoli senatori, il problema è ancora una volta quello riguardante l'articolo 26 del nostro Regolamento. Invero, noi ci accingiamo a votare su una lista predisposta dalla Presidenza, così come contemporaneamente si appresta a fare la Camera, trattandosi di eleggere 20 componenti della Commissione bicamerale per i procedimenti di accusa.

Ebbene, adoperando il criterio che è stato sin qui seguito e che, per la verità, pare

non sia stato fino a questo momento contestato (ma non ho quell'esperienza pregressa che mi potrebbe consentire di dare indicazioni in tal senso) al Gruppo liberale non verrebbe attribuita alcuna rappresentanza.

Questa potrebbe essere, tutto sommato, questione di rilievo assai modesto se non invertissero anche principi di ordine generale, validi per tutti i consimili casi.

Sulla base della media ponderata, vale a dire attribuendo a un senatore un peso specifico maggiore di quello attribuito ad un deputato e ciò in ragione della diversa composizione dei due rami del Parlamento, potrebbe accadere che in tutte le Commissioni bicamerali composte di 20 membri il Partito liberale non venga mai rappresentato, perchè la media ponderata attribuita in tal modo al Partito liberale lo collocherebbe sempre al ventunesimo posto di questa ipotetica graduatoria.

Le cifre sono già sicuramente note alla Presidenza, ma le indico per cognizione dei colleghi: 0,46 sarebbe il valore della media ponderata del Gruppo misto, 0,44 quello del Partito liberale. Questa situazione si ripeterebbe in tutti i casi analoghi. Ora, le questioni, come ha detto il collega Gualtieri, sono due: da un lato, c'è la necessità di assicurare che in queste Commissioni bicamerali ci sia una rappresentanza effettivamente proporzionale (nè mi pare che si possa sostenere che un senatore valga due deputati, stante che i parlamentari rappresentano la nazione in termini certamente paritari); come c'è anche la necessità di assicurare, ed è poi l'obiettivo precipuo dell'articolo 26 del Regolamento, la rappresentanza del maggiore numero possibile di Gruppi. In fondo, attraverso l'adozione di certi criteri si dovrebbe raggiungere l'obiettivo di una rappresentanza il più possibile estesa a tutti i Gruppi presenti in questo Parlamento.

C'è poi la seconda questione, che è stata anch'essa sollevata dal senatore Gualtieri, e che magari in questo caso non trova riscontro, secondo cui, adoperando questo stesso criterio, potrebbe accadere che in qualche Commissione non vi sia una rap-

presentanza adeguata a quella che è la consistenza dei Gruppi di maggioranza.

Credo quindi che sia necessario che la questione sia sollevata (lo sto facendo ora in termini formali, come ho già fatto ieri con una lettera indirizzata alla Presidenza, a nome del senatore Malagodi che trovasi fuori sede) perchè è assolutamente necessario che questi due criteri vengano meglio coordinati. Ad esempio, se si volesse adottare un criterio che consentisse la partecipazione di tutti i Gruppi a queste Commissioni, si potrebbero seguire altre strade che, non sia quella della media ponderata, che secondo me va abbandonata, come ad esempio il criterio della consistenza complessiva dei Gruppi. I liberali, tra Senato e Camera, sono 22, mentre i parlamentari del Gruppo misto sono 21: ma si potrebbe seguire il criterio di utilizzare, anche in media ponderata, il resto di qualche partito che risulti già rappresentato nella Commissione di che trattasi. Non mi riferisco specificamente a nessuno, ma facendo un semplice calcolo si dedurrebbe che qualche partito, che è già rappresentato nella Commissione, potrebbe rinunciare a utilizzare il decimale che invece gli consente di avere un altro rappresentante.

Si potrebbero poi seguire anche altri criteri. Chiedo perciò, a nome del Gruppo liberale, che la Presidenza del Senato (e credo che contemporaneamente la stessa richiesta stia facendo il nostro capogruppo alla Camera, onorevole Bozzi) si renda interprete di questo stato di disagio, che nasce da situazioni oggettive, in modo tale da pervenire ad un diverso criterio di formazione delle liste in questione, almeno per il futuro.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in risposta alle obiezioni che sono state sollevate dai senatori Gualtieri e Palumbo, devo fare presente che il criterio adottato dai Presidenti delle due Camere per la formazione della lista, che sarà sottoposta al voto delle Assemblee, è quello concordemente adottato dagli stessi Presidenti nelle passate legislature ed

a fronte del quale nessun Gruppo ha sollevato allora obiezioni di questo tipo.

Per quanto attiene al merito della prima osservazione, secondo cui, con l'adozione del criterio sin qui seguito, Gruppi con maggior forza complessiva nelle due Camere si vedono scalvacati, dal punto di vista della rappresentanza, in alcuni organi bicamerali da Gruppi di minore consistenza, faccio presente che ciò è già accaduto in altre legislature e comunque deriva da un calcolo della proporzionalità dei Gruppi che viene effettuato sulla base della consistenza dei Gruppi stessi in ciascuna delle due Camere, le quali — come è noto — hanno gli stessi poteri, ma non uguale consistenza numerica.

Per quanto riguarda il merito della seconda osservazione svolta, secondo cui con l'adozione del criterio sopra ricordato il rapporto tra i Gruppi degli istituendi organi bicamerali verrebbe alterato rispetto al rapporto esistente tra gli stessi Gruppi nell'ambito delle due Assemblee, faccio presente che questo risultato non si verifica comunque nella Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, che il Senato della Repubblica e la Camera dei deputati si accingono ad eleggere. Pertanto, ritengo, di intesa con il Presidente della Camera dei deputati, che l'Assemblea debba senz'altro procedere alla votazione della lista già distribuita.

Per quanto concerne invece la nomina degli altri organi bicamerali, mi riservo di verificare, insieme con il Presidente della Camera, secondo accordi già intercorsi, se sia il caso di procedere ad una revisione dei criteri finora adottati.

GUALTIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, non posso che prendere atto di quanto lei ci ha testé detto, ringraziandola per quanto ha fatto per risolvere il problema che è stato sollevato, con l'auspicio che, con la verifica di cui lei ci ha informato, sia possibile pervenire, assieme al Presidente della Camera, ad un criterio di ripartizione che consenta di correg-

gere quello attuale, a un criterio cioè più giusto ed equo, a partire dalle situazioni che verranno a crearsi dopo la votazione per la elezione dei membri della Commissione inquirente, in merito alla quale prendo atto che non vi è spostamento di equilibri anche con l'adozione del vecchio criterio.

PALUMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALUMBO. Signor Presidente, anch'io prendo atto delle sue dichiarazioni, associandomi al ringraziamento del collega Gualtieri, nella speranza che per il futuro criteri diversi e più equi possano essere seguiti. Ne ho già esposto le motivazioni e non mi sembra sia il caso di tornarvi.

In questo momento la situazione è quella che è, e mi rendo conto che non è possibile, in questa sede, modificarla. Mi associo, pertanto, all'auspicio che per il futuro i criteri di formazione delle liste possano essere modificati d'intesa tra la Presidenza della Camera e quella del Senato.

Votazione per l'elezione dei membri effettivi e supplenti della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Votazione per l'elezione dei membri effettivi e supplenti della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa ».

Avverto che, ai sensi dell'articolo 2 del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, la votazione avverrà a scrutinio segreto sulle seguenti liste di candidati formate previa intesa con il Presidente della Camera dei deputati e su designazione dei Gruppi parlamentari:

membri effettivi: Benedetti, Fontanari, Gallo, Giura Longo, Martorelli, Pinto Michele, Russo, Ruffino, Scamarcio, Vitalone;

membri supplenti: Battello, Bernassola, Boggio, Brugger, Ferrara Nicola, Gozzini, Grassi, Marinucci Mariani, Segà, Venturi.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto per l'elezione dei membri effettivi e supplenti della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa. Coloro che sono favorevoli alla lista ora letta, deporranno la pallina bianca nell'urna bianca e la pallina nera nell'urna nera; i contrari faranno l'inverso; gli astenuti deporranno entrambe le palline nell'urna apposita.

Quando avranno votato gli onorevoli colleghi presenti in questo momento in Aula, le urne resteranno aperte per dare modo agli altri colleghi di partecipare alla votazione, mentre l'Assemblea potrà passare all'esame del punto successivo dell'ordine del giorno.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

(Ha inizio la votazione).

(Le urne restano aperte).

Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512, recante disposizioni relative ad alcune ritenute alla fonte sugli interessi ed altri proventi di capitale » (197)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento in ordine al disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512, recante disposizioni relative ad alcune ritenute alla fonte sugli interessi ed altri proventi di capitale ».

Ha facoltà di parlare il relatore.

PAVAN, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la 1ª Commissione, in merito alla conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512, recante disposizioni relative ad alcune ritenute alla fonte

sugli interessi ed altri proventi di capitale — pur di fronte ad alcune perplessità circa la sussistenza del requisito dell'urgenza delle norme contenute negli articoli 4, 6 e 7 del decreto in esame sollevate da alcuni suoi componenti — ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento a larga maggioranza ha ritenuto che sul complesso delle norme esistano i presupposti della necessità e dell'urgenza di cui al secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione in quanto trattasi di garantire nuove entrate immediate al bilancio dello Stato, nonchè di evitare che possano nel medio periodo manifestarsi effetti speculativi, facili nel settore finanziario.

La Commissione ha ritenuto che esiste il carattere di urgenza anche per la norma di cui all'articolo 4, in quanto l'estinzione dei crediti maturati da aziende e da istituti di credito sino al 31 dicembre 1983, anche se le relative procedure sono da emanarsi entro il 30 giugno 1984 dal Ministro delle finanze ed i relativi accreditamenti dovranno essere effettuati solamente entro il 31 gennaio 1985, dà subito modo alle aziende ed agli istituti di credito di prevedere con certezza nei propri bilanci gli accreditamenti stessi.

Circa i dubbi sulla urgenza della normativa di cui agli articoli 6 e 7, la Commissione ha osservato che essa è conseguenza dell'introduzione, con effetti immediati, della ritenuta di imposta del 25 per cento sui proventi di ogni genere, compreso quello sulla differenza tra il prezzo dell'immissione del titolo e la somma del valore dei beni attribuiti alla scadenza al possessore, i cosiddetti titoli atipici. Ciò vale per affermare la certezza sulla informazione per il futuro anche per alcuni titoli il cui versamento è rinviato al gennaio 1985, come è stabilito dal secondo comma dell'articolo 6.

Anche per questi motivi, si propone all'Assemblea il riconoscimento della sussistenza dei requisiti della necessità dell'urgenza.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Signor Presidente, ringrazio la Commissione e il relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 197.

Sono approvate.

Seguito della discussione delle mozioni nn. 1-00003, 1-00005 e 1-00007 e dello svolgimento dell'interpellanza 2-00053, nonchè dell'interrogazione 3-00098, concernenti la politica della casa

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni e dello svolgimento dell'interpellanza e dell'interrogazione, concernenti la politica della casa.

Ricordo che la discussione, aperta nella seduta di ieri, è proseguita nella seduta antimeridiana.

È iscritto a parlare il senatore Padula. Ne ha facoltà.

PADULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stamane, in conclusione del suo intervento, il senatore Libertini si è chiesto quale debba essere il percorso più utile per dare uno sbocco concreto, efficace, percettibile all'esterno di quest'Aula, al dibattito che si è svolto in questi due giorni al Senato. Per la verità, si potrebbe, sul piano esclusivamente dialettico, replicare al senatore Libertini che da parte del suo Gruppo è stato scelto un terreno abbastanza onnicomprensivo ed enunciativo dei problemi che rende difficile il confronto puntuale su conclusioni ed indicazioni che abbiano un ef-

fetto reale di incidenza sull'azione del Governo e degli stessi organi parlamentari. Ciononostante non credo che sia inutile se, come mi auguro, nel prosieguo di questa discussione, dopo le dichiarazioni del Governo, sarà consentito esaminare la ricerca di occasioni e di sedi parlamentari, anche più raccolte e puntuali, per far sì che l'avvio di questa legislatura realizzi effettivamente, **nell'ambito della politica della casa**, quella riflessione complessiva all'altezza della complessità della crisi che certamente ci è **richiesta dall'elenco dei temi** che tutte le mozioni enunciano e che non devono essere rinchiusi in un perimetro di indicazioni declamatorie e puramente esortative, ma devono diventare momento di iniziativa e di gestione amministrativa efficace.

Rispondo quindi subito all'appello finale del senatore Libertini dicendo che da parte nostra — l'ha già detto il collega Pagani stamane — non c'è nessuna volontà di opporre uno schieramento di maggioranza chiuso, precostituito, globalmente contrapposto alle molte indicazioni contenute nella mozione e negli emendamenti presentati alla mozione di maggioranza dal Gruppo comunista. C'è però evidentemente la ferma consapevolezza politica di dover dare al Governo e all'azione della maggioranza quel sostegno coerente ed omogeneo che sappia trascrivere nella realtà del paese un'azione efficace degli organi dello Stato. È questo il punto a cui vorrei richiamare i colleghi di parte comunista che hanno parlato anche dopo il senatore Libertini, cioè coloro che si sono soffermati su aspetti particolari, come l'uso del patrimonio pubblico, la riforma degli istituti autonomi delle case popolari, lo snellimento delle procedure, l'accelerazione dei programmi dell'edilizia pubblica. Ebbene, credo che il richiamo, fatto stamattina in quest'Aula, alla necessità che la strategia della stagione riformista degli anni 1976-1979 non venga travolta dall'emergenza della crisi, non venga demolita o dispersa sotto le spinte, da un lato, del massimalismo dell'emergenza e, dall'altro, della

speculazione, che certamente preme in continuità sui gangli e sulle congiunture della gestione pubblica del territorio. Quel richiamo ad un approccio riformista, che il senatore Libertini rivolgeva in particolare alle forze dell'area socialista, deve essere un parametro al quale non ci sentiamo estranei come Democrazia cristiana, che ha avuto, con Governi allora ad esclusiva composizione democristiana e con un largo consenso del Parlamento, l'onere di proporre e di portare all'approvazione quelle leggi dalla n. 513 alla n. 10, alla n. 457 e alla n. 392, che hanno rappresentato certamente il tentativo più serio e più organico di indicazione di alcuni punti di riferimento e di alcune strategie all'interno delle quali calare quegli adattamenti, quelle correzioni e quegli impulsi particolari che ogni politica di grande respiro richiede in fasi economicamente, e anche dal punto di vista finanziario, sempre più tempestose.

Il permanere di una forte tensione inflazionistica a livello mondiale sta alla base

della crisi edilizia che non è solo, come ha giustamente ricordato il senatore Libertini, un fatto interno al nostro paese, ma ha investito tutti i paesi ad economia di mercato, in primo luogo gli Stati Uniti. L'edilizia è il primo settore a soffrire della carenza di credito a medio e a lungo termine, della lievitazione dei tassi d'interesse, della rarefazione dell'offerta di credito a rata fissa costante, della tendenza ad indicizzare tutti i parametri della vita economica.

È quindi in questo contesto mondiale di crisi che dobbiamo rintracciare quella capacità di governo dei fenomeni dell'edilizia e della gestione del territorio che si sono resi, evidentemente, sempre più difficili da governare, soprattutto da quando il decentramento amministrativo, la dispersione in molti centri decisionali dell'attività pubblica hanno creato condizioni di scarsa e spesso difficile coerenza tra le indicazioni e l'indirizzo politico del Parlamento e del Governo e la gestione ai vari livelli della vita dello Stato.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue PADULA). In questo senso credo che la ricostruzione di un tessuto di confronto e di dialogo che consenta di esprimere un indirizzo autorevole del Parlamento, anche al di là di quelli che sono i limiti di una maggioranza di Governo e nello spirito di una strategia che pure ha raccolto negli anni 1977-1978 una vasta e positiva adesione anche delle forze che oggi si siedono all'opposizione, sia una delle condizioni per affrontare la politica della casa in un contesto di scarsità di risorse, in un contesto cioè che impone una più efficace, più oculata e attenta gestione delle risorse: quello che oggi va sotto il nome di una politica di rigore, non nel senso della compressione degli interessi più deboli, ma nel senso dell'appello e della mobilitazione di un di più di razionalità, di efficienza e di capacità di

guida degli organi pubblici a tutti i livelli. Ebbene, questa indicazione che deve uscire dal Parlamento verso le autonomie e verso il sistema delle gestioni autonome certamente è un obiettivo politico a cui siamo tutti interessati per far sì che la schizofrenia che colpisce spesso questo settore, tra il massimalismo assistenzialistico e certe forme oggettive di speculazione o di inerzia, non resti purtroppo la nota dominante della maggior parte del panorama dell'edilizia residenziale pubblica, con scarse e poche isole di efficienza, alcune delle quali sono state ricordate stamane dal senatore Libertini che ha avuto anche la benevolenza di citare la mia città.

Ebbene stamani si è ricordato come la legge sull'equo canone non volesse essere la soluzione del problema della casa. Il se-

natore Libertini stamattina — ed è la prima volta che lo sento usare questa espressione — ha voluto accogliere una indicazione che mi è capitato di fare in passato circa la difficoltà di coniugare il termine di equità con la legge — che di fatto è una legge di controllo dei canoni di affitto — per accompagnare, per così dire, un processo di decompressione di un lungo periodo di blocco dei contratti dei fitti.

Ma quella legge aveva una sua precisa strategia ed un suo supporto culturale e tecnico ben definito ed era uscita da una lunga contrattazione tra l'allora Ministro della giustizia, il collega Bonifacio, il Ministero dei lavori pubblici e le parti sociali, in particolare il sindacato, tendente a definire il parametro di riferimento fondamentale cui ancorare un criterio di equità e di tollerabilità dei canoni di affitto in una giusta composizione degli interessi, entrambi rilevanti, entrambi costituzionalmente tutelati, della proprietà e di chi chiede una casa in locazione. Il parametro scelto allora fu quello del costo di costruzione; si fissò cioè un parametro di riferimento ancorato al criterio del costo di produzione di un bene come misura per definire l'equità di un canone d'uso di un bene precedentemente costituito.

Al sistema del calcolo dei costi di costruzione si arrivò in particolare per volontà del sindacato, adottando un meccanismo mutuato dall'esperienza della vicina Francia. Questo è bene ricordarlo in un dibattito che talvolta tende a demonizzare la legge sull'equo canone, imputandole gli effetti distorsivi e la rarefazione delle offerte in affitto che si sono determinati, ma che non sono posteriori o dovuti alla legge stessa, poichè preesistevano anche durante il regime di blocco e si manifestavano con una ridottissima offerta ad altissimi prezzi di quella modesta quota di alloggi che il mercato aveva la possibilità di gestire liberamente.

Ebbene quella legge, definita sperimentale, presupponeva che nella sua attuazione si potesse contare su una graduale correzione dei parametri e dei congegni, in modo da

rendere sempre più vicina la simulazione legislativa alle tendenze fisiologiche del mercato, determinate appunto dai costi e dai fattori della produzione edilizia. Invece questa legge si è rivelata, soprattutto nelle aree metropolitane, troppo distante dalla realtà dei valori che si erano ormai tumultuosamente accumulati e soprattutto nei primi anni ha determinato uno spostamento sensibile tra gli effetti pratici ed il dato legale.

Non è esatto che la legge non è stata applicata, come ha sostenuto il senatore Libertini, perchè tutti i dati delle relazioni ministeriali, del Ministero della giustizia, i dati dell'ISTAT, dimostrano che nella stragrande maggioranza del paese, ad esclusione delle grandi aree metropolitane, la legge ha incontrato sostanzialmente il buon senso delle parti ed il contenzioso si è mantenuto entro limiti addirittura ridotti, quasi insignificanti. Non è affatto vero che molta parte dei sette milioni di contratti di affitto si siano trasformati in disdette, in sfratti.

L'osservatorio del Ministero dell'interno che mensilmente oggi registra gli sfratti, le domande, le istanze di esecuzione o di assistenza della forza pubblica sta ad indicare minuziosamente, città per città, che il numero degli sfratti pendenti nel nostro paese è, in rapporto al numero delle famiglie e delle abitazioni, largamente al di sotto di qualunque città di un qualunque paese occidentale.

Questo è un dato indiscutibile anche se certamente non possiamo ignorare che anche un solo sfratto rappresenta un dramma, una tragedia, un caso umano che richiede attenzione e impegno.

LIBERTINI. Vi sono anche le finite locazioni che non diventano sfratti.

PADULA. Mi consenta, senatore Libertini: anche le finite locazioni — per quello che se ne sa, poichè non si possono evidentemente registrare, se non quelle chieste in sede giudiziaria — sono percentualmente ... *(Interruzione del senatore Libertini)*. Mi consenta, senatore Libertini: non siamo a

conoscenza delle lettere che si sono scambiati proprietari ed inquilini...

LIBERTINI. Se lei va in un qualunque quartiere di Roma o di Torino, ne troverà a migliaia di inquilini con le lettere!

PADULA. Evidentemente ce ne saranno. Ma, se mi consente, le finite locazioni che hanno rilevanza legale, che assumono minaccia di sfratto sono quelle che si sono trasformate in richiesta di convalida; non esiste altro strumento. Credo che lei conosca abbastanza bene i dati dell'osservatorio del Ministero dell'interno, come pure lei sa bene che il fenomeno è molto meno esteso di quello che talvolta si dice, il che depone a favore di una platea di proprietari e di inquilini che, se giustamente assecondati da una politica corretta, realistica e flessibile, possono ritrovare in larga misura le condizioni per garantire che anche l'offerta di affitto torni ad essere all'altezza degli effettivi e reali bisogni della domanda, in un contesto che — non dobbiamo dimenticarlo — in questo paese è caratterizzato ormai dalla presenza di una maggioranza, il 60 per cento degli italiani, che vive in case di proprietà. Questo è un traguardo da primato in sede europea ed è un dato che ci ha consentito in tanti anni di eliminare, anche qui, nella città di Roma, fenomeni deteriori e certamente deprecabili che per lungo tempo, purtroppo, le grandi trasformazioni sociali avevano determinato nelle periferie romane.

Questo per dire cosa? Per dire che non è sul terreno degli scontri ideologici o delle dispute sulla rendita o sui massimi sistemi, senatore Libertini, che si può rintracciare o rinvenire una risposta plausibile, credibile al problema della casa. È invece sul terreno della organicità, dell'attenzione nell'uso di tutte le leve, da quelle fiscali a quelle creditizie, da quelle di una corretta gestione del patrimonio pubblico (su cui mi soffermerò più avanti) a quelle del Fondo sociale, del sussidio, laddove esistono concreti bisogni da assistere, non illudendosi che si possa rintracciare una sorta di « terza via » illuministica che dovrebbe con un colpo di bac-

chetta magica, come talvolta si è prospettato in tema di regime dei suoli, con un intervento del Parlamento — la cosiddetta separazione dello *ius aedificandi* dal diritto di proprietà — risolvere i problemi della rendita di posizione, che sono e permangono tali anche all'interno di un regime pubblicistico. L'esperienza inglese, l'esperienza tedesca, l'esperienza di paesi che hanno tutte legislazioni di questo tipo sta a dimostrare che su questo terreno non solo non si risolve il problema di un controllo pubblico dell'urbanizzazione e dell'uso dei suoli o della pesantezza della acquisizione e dei costi delle aree fabbricabili, ma non si ritrova soprattutto la possibilità di governare l'espansione della città e si arriva a quei fenomeni di espansione irregolare della città, superiore a quella della città regolare, che sono purtroppo all'origine dell'abusivismo di cui poi ci occupiamo quando dobbiamo procedere a sanatorie del tipo di quella che avremo di fronte fra qualche giorno.

LIBERTINI. Lei è d'accordo con questo tipo di sanatoria?

PADULA. Non ho ancora visto il testo, senatore Libertini. Conosco il testo preparatorio e considero anch'io criticabile quel criterio.

LIBERTINI. Ma c'è un testo? Lo chiedo a lei, che fa parte della maggioranza.

PADULA. Ho un testo preliminare. Credo comunque che sulla *Gazzetta Ufficiale* di domani, almeno dalle notizie di cui dispongo, dovrebbe essere pubblicato il decreto, essendo tornato il Presidente della Repubblica per firmarlo. Queste sono le notizie che ho io. Il Ministro potrà poi confermarle.

NICOLAZZI, ministro dei lavori pubblici. È esatto.

LIBERTINI. C'è proprio il reato, non il *fumus* di reato. State attenti ai termini, poichè si aprirà un problema terribile. Se i termini saranno inferiori a sessanta giorni

si aprirà nel paese un problema di cui non si potranno tollerare le conseguenze. Attenti ai termini. (*Richiami del Presidente*).

PADULA. Senatore Libertini, lei sa bene che i trenta giorni di cui si parla nel decreto non sono legati a nessuna parametrizzazione di oneri, ma sono tesi a preconstituire una ricognizione, in quanto per la determinazione delle indennità da pagare per ottenere il condono vi è tempo un anno, mentre entro trenta giorni si dovrebbe pagare solamente una cifra forfettaria per essere ammessi alla procedura prevista. Questo sistema potrà essere discutibile, però non credo che incida sui sessanta giorni di validità del decreto.

Questa mattina ho sentito il senatore Libertini dire che un investitore immobiliare dovrebbe pretendere o pretende un rendimento almeno del 7 per cento dal risparmio convertito in abitazione. Mi consenta, senatore Libertini, di dire che tutti gli studi in materia immobiliare, da quelli della Banca d'Italia agli altri compiuti, indicano che la soglia di remuneratività accettata dal risparmiatore privato, soprattutto dal piccolo risparmiatore, in materia di investimenti immobiliari è molto al di sotto di questa cifra. Condivido le sue osservazioni sul fatto che il 3,85 per cento garantito dalla legge del 1978 è stato in larga misura vanificato da un sistema fiscale che si morde la coda in quanto da un lato tende ad incentivare l'edilizia e dall'altro, quando si tratta di reperire le risorse per i comuni, non riesce a trovare altri comparti oltre quello immobiliare.

LIBERTINI. Senatore Padula, provi a chiedere in affitto un alloggio a Roma e vedrà se le chiedono il 7 per cento.

PADULA. Posso essere d'accordo con quanto lei dice però aggiungo che le compagnie di assicurazione, gli istituti previdenziali, oggi, con l'attuale legge sull'equo canone, sono disposti ad investire in affitti, in quanto già oggi l'equo canone nelle periferie delle grandi città consente un rendimento — soprattutto dopo l'ultimo decreto del Governo sul costo di costruzione che mi pare sia

di 680.000 lire al metro quadro — molto alto e in larga misura remunerativo. Quindi, che cosa dobbiamo correggere di questo sistema, fermo restando che la tendenza deve essere quella di assicurare una progressiva riduzione degli aspetti vincolistici? Quando nella mozione di maggioranza si parla di « patti in deroga » non si intende surrettiziamente o furbescamente far passare una sorta di liberalizzazione, ma si fa riferimento ad un meccanismo quale quello della legge n. 392 che venne formulato allora attraverso il dialogo con le parti sociali e in Parlamento in forma estremamente sintetica e, direi, in qualche misura eccessivamente semplificata. Ella, senatore Libertini, ricorderà che discutemmo a lungo se adottare il sistema del catasto non solo nelle classi catastali, ma anche nelle categorie di reddito e allora preferimmo adottare solamente le classi catastali piuttosto che adottare un sistema simile a quello in vigore in Francia per chè temevamo un ampio contenzioso: temevamo che 7 milioni di contratti di affitto si trasferissero nelle aule giudiziarie in una minuziosa contesa sulle misurazioni o sull'applicazione di questi parametri qualora questi ultimi non fossero stati pochi, semplici e abbastanza automatici da applicare.

Qualche autorevole collega mi segnalava in questi giorni che giustamente uno dei parametri da correggere nella legge n. 392 è quello riguardante le caratteristiche particolari di determinati alloggi che si trovano, o per ragioni di collocazione o di esposizione o di vicinanza di determinati servizi pubblici essenziali, in posizione particolarmente privilegiata sul mercato e non possono essere ulteriormente depressi o parificati ad altri che non hanno le stesse caratteristiche. Il sistema francese addirittura attribuisce un punteggio particolare a molte caratteristiche degli alloggi, ivi compresa l'esposizione delle finestre e così via. In Italia tutto questo non è stato voluto per ragioni di semplicità, ma credo che se si vuole l'applicazione della legge, qualora si vada ad una riconsiderazione di questi parametri, è necessario fare uno sforzo per consentire che alcuni di essi vengano resi

più sofisticati, cioè più capaci di aderire alla casistica, in modo da avvicinare il rapporto tra le parti alla realtà effettiva. In questo senso si muovono anche le indicazioni sui patti in deroga, che sono contenute sia nel programma di Governo, sia nelle trattative prima delle elezioni all'interno della maggioranza. Nessuno pensa a un patto in deroga posto ad esclusiva tutela dei proprietari; è chiaro però che dove c'è, sulla durata, sulla autorizzazione all'uso misto, sul diritto di prelazione o su altre caratteristiche, che possono essere lasciate alla libera determinazione delle parti, la possibilità di garantire una maggiore stabilità per l'inquilino e una maggiore continuità nel rapporto di locazione, non vedo che interesse possa avere la mano pubblica a vietare accordi tra le parti davanti al giudice con l'assistenza delle associazioni di categoria che consentono di rendere più elastico e più adattabile questo meccanismo legale che altrimenti da' luogo soltanto all'evasione, al mercato nero e in conclusione alla sostanziale disapplicazione della legge stessa. E siccome il vero problema che ci sta di fronte è proprio quello di cercare di far sì che, almeno in parte lo sfritto venga ridotto — si parla di 500.000-600.000 alloggi solo per i capoluoghi di provincia che non vengono posti in offerta di affitto — credo che nella riconsiderazione degli strumenti già esistenti, compresa la tassazione degli alloggi sfitti che finora non risulta essere stata applicata con sufficiente puntualità nemmeno a livello locale, si debba operare perchè questo sfritto ritrovi le condizioni anche di economicità per poter essere ricollocato sul mercato. E una di queste condizioni — vorrei ricordarlo al collega Libertini che questa mattina ha fatto un richiamo a leggi del mercato — è proprio questo 3,85 per cento che nel 1978 abbiamo garantito alla proprietà dopo una lunga e difficile trattativa politica e che deve essere alla scadenza contrattuale ricostituito nel suo potere d'acquisto. Il senatore Libertini sa bene che già oggi per chi rispetta la legge, con l'applicazione del 3,85 per cento nel 1978 e l'in-

dicizzazione parziale al 75 per cento, questo indice è ridotto al 3,05 per cento...

LIBERTINI. Come capita ai salari con il taglio della scala mobile.

PADULA. Ha fatto bene, senatore Libertini, ad interrompermi perchè, siccome ho partecipato a quella trattativa — e spero che sia presente in Aula il senatore Chiaromonte che con l'onorevole Barca rappresentava il vostro partito — posso dire che tale obiezione venne fatta allora e accolta dalla maggioranza che sosteneva il Governo nella convinzione che non si potesse dare all'affitto una tutela superiore rispetto a quanto la scala mobile stabiliva allora per i salari, cioè il 75 per cento del salario dell'industria. Ma ciò implicava il carattere di temporaneità di questo indice che durante il contratto deve chiaramente restare ridotto. Tuttavia in sede di rinnovo per altri quattro anni, se non si ricostituiscono le condizioni iniziali, si mette in moto un meccanismo che tendenzialmente porta verso lo zero...

LIBERTINI. Ciò vale anche per i lavoratori dipendenti.

PADULA. Non è vero. Ogni tre anni ci sono i rinnovi contrattuali. Nella contrattazione sindacale, la cadenza triennale è imprescindibile; altrimenti non si dovrebbe fare più il contratto e basterebbe la scala mobile. Comunque non credo che questa sia la sede adatta per approfondire ulteriormente i particolari, anche perchè tali stimoli sono utili per far sì che questo dibattito serva come momento di chiarimento all'avvio di questa legislatura.

Vorrei toccare ancora solo due argomenti. Mi è capitato stamani, con il collega Libertini e con il Ministro, di ricevere un gruppo di sindaci delle grandi città, anche della mia parte politica, giunti al Parlamento per evidenziare la drammaticità del problema degli sfratti e chiedere di decidere con decreto, autoritativamente, su un problema sociale che deve avere, a mio avviso, una soluzione legislativa, sociale, comunitaria,

partecipata, e responsabilmente trovata nell'uso corretto delle risorse che il risparmio pubblico ha costituito in questo paese.

Questa legislatura — lo abbiamo inteso ieri dai ministri finanziari — dovrà essere una legislatura all'insegna della ricerca di un uso più corretto delle risorse, di sacrifici in tante direzioni, spesso purtroppo in direzioni popolari perchè il sistema fiscale, come sappiamo, non ci offre condizioni per poter rendere più equa, anche sul piano dell'efficienza, l'amministrazione finanziaria. Ebbene, possiamo accettare che, in questa situazione, il comparto della casa, entro il quale il potere pubblico, lo Stato ha oltre un milione di alloggi costruiti in tanti anni con i risparmi dei lavoratori in larga misura, come ci è stato ricordato, non solo non offra nemmeno una lira di ritorno per l'investimento in nuove case, come avviene in tutti i paesi europei, ma addirittura ci costringa ad affrontare una sanatoria dei bilanci degli istituti autonomi di case popolari che oggi presentano un *deficit* di oltre 700 miliardi di lire? È una domanda retorica. Stamane ho interrotto il senatore Libertini per dirgli che questa situazione di squilibrio dei grandi istituti (Milano, Torino, Roma, Napoli, Palermo) è cominciata negli anni '70. Fino al 1970 questi istituti, pur amministrando già allora 70, 80, o 90.000 alloggi avevano conservato un equilibrio finanziario autosufficiente. Quando gli istituti erano fondati su un meccanismo di finanziamento legato ai mutui, tale finanziamento era legato agli interventi dello Stato solo per gli interessi. Quando lo Stato ha cominciato a finanziare, con la legge n. 865 del 1971, con capitale a pie' di lista, l'edilizia sovvenzionata, il comparto dell'edilizia pubblica si è progressivamente degradato. Siamo appunto giunti al livello attuale in cui il gettito degli affitti degli alloggi pubblici, senza che sia stato possibile ancora avere l'anagrafe dell'utenza, senza quindi stabilire un rapporto corretto tra i benefici e il reddito delle famiglie, non rende nulla, anzi presenta un *deficit* di gestione, oltre a quello dei servizi. Credo pertanto che, all'avvio di questa legistatu-

ra, senatore Libertini, dobbiamo stabilire quale debba essere la redditività minima per l'investimento pubblico di questo patrimonio.

Il senatore Libertini sa bene — perchè anche lui c'è stato — come in Inghilterra sia gestito l'intervento pubblico; sa bene che in quel paese, dove c'è una forte presenza di edilizia pubblica (quasi il 40 per cento degli alloggi), oltre ad esistere tipologie molto più ridotte ed essenziali, più economiche del nostro paese, la locazione di alloggio pubblico non è legata ad una lotteria storicamente acquisita al momento dell'assegnazione, ma è continuamente parametrata al livello dei costi delle nuove abitazioni che vengono costruite dai distretti (così sono denominati in Inghilterra i comuni). Questo parametro di economicità non deve essere contrapposto ad un parametro di socialità, ma deve esserne distinto. Posso accettare anche la provocazione del senatore Libertini il quale afferma che i grandi istituti di case popolari devono essere, in qualche misura, liberati dalla gestione di enormi patrimoni perchè questi vengano affidati alle circoscrizioni o ad altre unità amministrative. Voglio però avvertire che ciò deve avvenire in un preciso contesto di rispetto di leggi che pure abbiamo fatto assieme, senatore Libertini. Abbiamo votato infatti la legge n. 513 del 1977, legge che stabiliva il canone minimo e l'equo canone per coloro che superassero il reddito che dava diritto a rimanere negli alloggi pubblici.

LIBERTINI. L'avete contestata il giorno dopo!

PADULA. Senatore Libertini, l'appello che lei ha fatto stamattina a discriminare tra un approccio riformista e uno massimalista va rintracciato anche all'interno della sua parte politica. È bastato infatti che il Partito comunista perdesse qualche voto in qualche periferia di grande città perchè si facesse marcia indietro da certi atti di responsabilità che abbiamo assunto allora, e che confermiamo oggi, riconoscendo anche il voto che è stato dato in quella

legislatura dal Partito comunista. Non utilizziamo questi argomenti! Certo, ci sono spinte populiste, assistenzialistiche e corporative in tutte le aree politiche del paese... (*Commenti del senatore Libertini*). Sono abituato a dire quello che penso e in materia di riscatti lo faccio anche con il ministro Nicolazzi: non è una novità.

Concludendo su questo punto, mi permetto di invitare il Governo, che avrà nei prossimi giorni alcuni incontri con le parti sociali e soprattutto con le grandi confederazioni sindacali, ad inserire il tema della casa e della gestione del patrimonio pubblico in un rapporto con i sindacati che sia positivo, che cerchi di avvicinare gli interessi dei lavoratori che sono in cerca di casa, dei giovani, dei lavoratori in mobilità agli interessi di coloro che sono già tutelati, che da molti anni vivono in alloggi del patrimonio pubblico e che magari oggi si presentano in modo corporativo e talvolta anche arrogante, con una sorta di pretesa che questo patrimonio venga alienato a condizioni non rispettose del contenuto economico effettivo del risparmio pubblico, il quale deve essere tutelato così come deve esserlo quello privato delle famiglie. Anche in tema dei riscatti, che poi continueremo a giudicare con favore purchè siano l'espressione di una autentica propensione alla proprietà della casa, di un risparmio che vuole tutelarsi e tradursi, secondo i principi dell'articolo 47 della Costituzione, nel bene casa, deve essere certamente considerato come una delle leve del rinnovo patrimoniale, e quindi a condizioni di economicità agevolata, ma non certamente con una sorta di dissipazione, una sorta di lotteria o di premio a chi abbia già goduto per lunghi anni del sostegno privilegiato della mano pubblica. In questo senso invitiamo il Governo, come ha fatto questa mattina qualche collega, ad esaminare attentamente tutte le posizioni anteriori alla legge n. 513, in particolare quelle dell'INCIS di Roma, che ancora sono in sofferenza affinché dove è stata presentata la domanda di riscatto si possa dar corso alla stessa

senza che vengano frapposte argomentazioni artificiose, come quella delle vecchie riserve, che non possono essere addotte a giustificazione da enti che sono stati sciolti dal 1971 e che quindi non devono più giustificare alcuna riserva in quanto è venuta meno l'esigenza di tutelare quel minimo di consistenza burocratica che era alla base appunto del criterio della riserva.

Desidero accennare brevemente al tema del regime dei suoli che dovrà quanto prima tornare all'attenzione di questa Assemblea. Vorrei ricordare ancora una volta che erroneamente si parla spesso di una sentenza della Corte costituzionale la quale avrebbe colpito la legge cosiddetta Bucalossi, la legge n. 10 del 1977. In realtà quella legge, votata da una larga maggioranza nel Parlamento, tentò di migliorare gli indennizzi previsti dalla legge n. 865 del 1971; ciò che è stato dichiarato incostituzionale è il criterio del valore agricolo previsto dalla legge n. 865 del 1971, la cosiddetta legge sulla casa. Ebbene, dopo un intervento di emergenza che credo il Governo debba predisporre soprattutto per sistemare le partite aperte che si traducono in incertezza ed in gravi inconvenienti per tutti gli operatori, pubblici e privati, ritengo che il principio inserito nel programma di Governo, ossia di una legge di delegazione allo stesso affinché alcuni principi fondamentali definiti in Parlamento si possano tradurre...

LIBERTINI. Una delega!

PADULA. Senatore Libertini, se lo abbiamo scritto nel programma di Governo è perchè ci crediamo; sono convinto che l'unico modo per arrivare ad avere effettivamente in tempi realistici una legge complessiva sull'espropriazione sia questo. Ricordiamoci che l'unica legge organica sull'espropriazione che il nostro paese abbia avuto è quella del 1865 che venne emanata con un decreto all'epoca di una delle guerre di indipendenza. Voglio ribadire che mentre sui criteri è possibile arrivare in questa sede ad una legge di delegazione,

se vogliamo affrontare in sede parlamentare compiutamente e minuziosamente tutti gli aspetti tecnici di un'organica legge sulle espropriazioni, ho l'impressione che finiremo per consolidare il provvedimento provvisorio, per poi portarcelo dietro ancora per molti anni. Questa comunque è la posizione enunciata dal programma di Governo, che io condivido e che pure è richiamata nella nostra mozione. Vi sarebbero, onorevoli colleghi, molti altri argomenti su cui era mia intenzione, in questa panoramica di inizio di legislatura, intervenire, ma non voglio che la *affectio materiae* mi induca ad abusare della pazienza di chi mi ascolta. Certamente, sul piano urbanistico dovremo insistere sull'indirizzo già avviato con la legge n. 94, quello cioè di favorire gli snellimenti e gli adattamenti del patrimonio edilizio esistente che consentano di trovare una risposta al nuovo tipo di domanda, soprattutto di piccole unità immobiliari di carattere monofamiliare, o di piccole unità familiari. In questo senso mi permetto di invitare il Governo (e qui faccio un accenno al decreto sull'abusivismo): sarebbe veramente incoerente che noi penalizzassimo le ristrutturazioni interne, magari i frazionamenti con i quali da una unità immobiliare molto ampia del passato si sono ricavate due o tre unità oggi utili per il mercato, considerandoli un illecito non sanabile, quando invece per il futuro dobbiamo — secondo me — favorire questo tipo di migliore utilizzazione del patrimonio, di migliore adattamento, anche delle dimensioni fisiche, degli alloggi alle nuove tipologie di convivenza che si sono venute largamente diffondendo nel nostro paese, evitando quella divaricazione, che il censimento ci ha enunciato, tra una disgregazione delle famiglie ed un sempre maggiore ampliamento delle dimensioni delle abitazioni.

Ebbene, dicevo che su molti altri temi ci potremmo soffermare, ma vorrei fare soltanto un ultimo accenno al tema del risparmio-casa. Credo che questo tema creditizio sia l'aspetto più delicato della politica

della casa. Certamente, senza una lotta efficace all'inflazione, una ripresa di fiducia, una disponibilità di credito a condizioni più accessibili, non è pensabile una ripresa edilizia capace di coinvolgere realmente tutti gli strati della popolazione. Credo però, altresì, che sia opportuno — questa è l'unica indicazione, che non vuole essere di parte, ma che è solo particolarmente sentita, che rivolgiamo al Governo ed ai ministri finanziari, oltre che a quello dei lavori pubblici — porre nuovamente allo studio quel meccanismo di risparmio-casa che era stato predisposto dall'allora ministro del tesoro senatore Andreatta, cioè un meccanismo, per quanto limitato soltanto alle giovani coppie, che consenta un tipo di risparmio tutelato dall'inflazione e finalizzato e vincolato al bene casa, garantendo nello stesso tempo la possibilità di ottenere un mutuo. Il successo che stanno avendo, almeno a livello di aspettative, di speranza, i buoni casa sta a documentare, senatore Libertini, che questi ultimi, per i quali lei sa bene che chi vi parla, nonchè la mia parte politica, si è sempre battuta (perchè contraria a ogni forma di burocratizzazione di qualsiasi tipo, soprattutto se di tipo politico), rappresentano un incentivo per larga parte della popolazione che, in definitiva, è ancora disposta a far sacrifici, a risparmiare, a mobilitarsi per risolvere, anche con le proprie forze (se l'aiuto statale sarà puntuale ed efficace, anche se solo parziale) il problema della casa nell'interesse di tutta la comunità nazionale. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle mozioni.

Da parte del senatore Anderlini è stato presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato che nei giorni 30 settembre-1º ottobre si è tenuta a Firenze la riunione delle amministrazioni delle città capoluogo di regione nella quale si è concordata una

proposta unitaria per interventi urgenti relativi alla crisi abitativa,

impegna il Governo a recepire le proposte avanzate dalle amministrazioni e in particolare:

a determinare il rinnovo automatico dei contratti di locazione salvo giusta causa;

a sancire l'obbligo di affitto degli alloggi vuoti per i proprietari di più di due alloggi;

a presentare al Parlamento in tempi molto rapidi il disegno di legge sul regime dei suoli.

9.1 - 00003. 1 - 00005. 1 - 00007. 1 ANDERLINI

Invito il presentatore ad illustrarlo.

ANDERLINI. L'assenza dall'Italia del senatore Milani che il nostro Gruppo aveva incaricato di seguire la crisi abitativa sospinge me, signor Presidente, onorevoli colleghi, a prendere la parola su un argomento sul quale non ho probabilmente altro titolo di competenza, che quello di essermi occupato in maniera abbastanza impegnativa, cinque o sei anni fa, della legge sull'equo canone. Ma forse non è male che su un argomento così strettamente legato a problemi di ordine tecnico — in materia legislativa, economica e amministrativa — prenda la parola uno come me che di queste cose sa quel tanto che è indispensabile per potersi formare un'opinione di carattere generale, così come la stragrande maggioranza dei cittadini e degli amministratori. Ed è proprio dall'incontro con gli amministratori di stamane che vorrei prendere le mosse per illustrare il mio ordine del giorno che si riconnette direttamente, senza perifrasi, al documento approvato nella riunione di Firenze dagli amministratori dei più grandi centri della nostra Repubblica.

Quella riunione è servita a dare ai nostri discorsi — se me lo consente il collega Padula, anche al discorso che abbiamo sentito pronunciare da lui pochi minuti fa — una dimensione forse diversa da quella che essi avrebbero avuta se si fossero esclusivamente mossi lungo la logica della legislazione in materia, lungo la logica di quella sorta di pa-

linsesto che è costituito dalle tante leggi che sulla materia si sono venute accumulando spesso in contraddizione tra di loro.

La realtà del paese è, innanzitutto, estremamente diversificata. Infatti, vi sono aree fortunate in Italia dove il problema degli alloggi esiste, ma senza raggiungere momenti di tensione e di drammaticità. Invece, vi sono altre aree, e non distribuite solamente a Sud o a Nord, e non solamente accentrate attorno alle grandi metropoli, dove, per complesse ragioni che ciascuno di noi ha ben presenti e che non sto qui ad illustrare, la tensione è drammatica. In tali zone gli sfrattati sono un fatto di cronaca quotidiana, alcuni di essi occupano, in vari casi da settimane, le aule dei consigli comunali, creando situazioni di grave disagio sociale e di effettiva ingovernabilità per le amministrazioni, le quali sono poi quelle che sopportano in prima persona i contraccolpi delle decisioni che noi prendiamo o non prendiamo a livello parlamentare. Ecco perchè stare a sentire stamane le considerazioni che venivano fatte dagli assessori e dagli amministratori di Roma, di Torino, di Firenze, di Milano, di Cosenza, di Ancona, di Aquila, di Napoli e di Perugia, è stata una lezione per me salutare e, probabilmente — me lo auguro — tale da poter avere una qualche influenza anche sul corso ulteriore dei nostri lavori.

Non starò a ridisegnare il documento che del resto è largamente disponibile e pubblicato da organi di stampa (chi ne volesse avere una copia può rivolgersi anche alla segreteria del mio Gruppo). Nell'ordine del giorno da me presentato, ho tentato di estrarre dal documento stesso quelle che a me sono sembrate le questioni più rilevanti, significative e quelle che non hanno attinenza con le discriminanti ideologiche che pure sono state altamente presenti nel dibattito e che hanno una loro ragione di essere. Io non mi schiero affatto con coloro che dicono che dobbiamo ridurci solo al livello della prassi quotidiana e avere una vista da miopi. Noi abbiamo bisogno, qualche volta, di guardare lontano; e la politica, l'ideologia e le grandi visioni generali dello sviluppo della civiltà umana servono indubbiamente anche a dare un contributo alla soluzione di problemi pra-

tici che abbiano dinanzi. Ritengo, quindi, che le questioni ideologiche abbiano il loro ruolo anche se in questa occasione ripeto a me stesso che vale la pena di fare uno sforzo, dopo lo svolgimento di questo dibattito (sono avvantaggiato dal fatto di parlare per ultimo), ad essere un po' più legati al presente.

Sei anni fa l'equo canone: io che ho partecipato ai dibattiti in quella sede, alle lunghe, drammatiche riunioni, a tutta la trattativa che si svolse intorno ai punti nodali, ricordo con assoluta precisione che si disse: « badate, è una legge sperimentale, abbiamo sei anni di tempo e in sei anni il Parlamento, lo Stato, i comuni, le regioni probabilmente riusciranno a dare una dimensione diversa al problema della casa in Italia ». I sei anni sono passati e ci troviamo in una situazione che presenta ancora caratteri di estrema drammaticità e che anzi si è complicata molto di più di quanto non lo fosse allora.

Ha funzionato o no l'equo canone? In questo, io che pure dissento così profondamente dall'impostazione del collega Degola, sono d'accordo con lui: non si può dire che l'equo canone sia stato un totale fallimento. Ricordiamoci che cos'era l'Italia di sei anni fa in fatto di alloggi. Certo, ha scontentato tutti e siccome in quest'Aula tutte le forze politiche, compresa quella di cui io faccio parte, in qualche modo corrono appreso al consenso, è naturale che tutti, ad un certo punto, finiamo con il dire male dell'equo canone. Ha scontentato — diceva bene il collega Libertini stamattina in termini penetranti, come speso gli capita di fare quando interviene in quest'Aula — i proprietari perchè non ha remunerato sufficientemente i capitali e gli investimenti e ha scontentato una parte almeno degli inquilini, quelli ad esempio delle grandi periferie urbane che hanno avuto l'alloggio in questi ultimi tempi, pagando fitti non sopportabili per la remunerazione media dell'italiano che vive di lavoro dipendente. Ma non dimentichiamo, per esempio, che l'equo canone ha protetto a sufficienza entro una certa misura — non in tutti i casi e spesso anche contraddittoriamente — certe fasce medio-basse di redditi

che, se non fosse intervenuta quella legge, probabilmente sarebbero state abbandonate al cosiddetto mercato pagandone pesantemente le conseguenze.

Dico il « cosiddetto mercato » (consentitemi questa breve estrapolazione che qualcuno forse vorrà considerare ideologica) perchè in realtà il mercato classico come lo concepivano i classici del liberalismo, diciamo alla Adamo Smith, è probabile che sia esistito in qualche epoca dello sviluppo del capitalismo in Occidente, anche se io prove dirette non ne ho. La libertà di mercato per i proprietari di industrie tessili in Inghilterra derivava anche dal fatto che si rompeva il pollice ai tessitori dell'India: era quindi la libertà del più forte nel mercato mondiale. Ma io voglio anche accettare che in alcune ipotesi di scuola la libertà di mercato sia esistita alla maniera classica; certo il settore in cui non è esistita è quello dell'edilizia e per ragioni obiettive. Il bene casa non è trasferibile come sono trasferibili i lingotti d'oro o i tessuti o le scarpe o i tanti beni di uso che compriamo quotidianamente nei negozi e che vengono magari da 1.000 o da 10 mila chilometri di distanza. È condizionato dal fatto che la casa sta lì, la popolazione si muove mentre la casa non si muove, si creano gli ingorghi, ed emergono le difficoltà dei mercati separati, la tensione in alcune aree del paese, come abbiamo detto poco fa, e la relativa possibilità di disponibilità di alloggi in altre.

Non esiste questa libertà, quindi, anche se non c'è dubbio che le leggi del mercato continuino ad operare sia pure in maniera distorta e non c'è dubbio che una parte dei piccoli proprietari ha pagato un prezzo notevole al funzionamento dell'equo canone. Io ho sottomano decine di casi di amici ora pensionati, che avevano investito una parte notevole dei loro risparmi in appartamenti e che speravano di poterne trarre un reddito al posto di una pensione a cui non avevano diritto allora: invece si sono trovati con un pugno di mosche in mano o quasi. Certo l'equo canone ha avuto questo effetto: era difficile fare diversamente, ma era doveroso fare nei corsi di questi sei anni quanto ne-

cessario, nel momento in cui si liberalizzava il mercato, o si tendeva a liberalizzarlo, per creare una situazione capace di sopportare questa decisione e fare fronte ai problemi che si venivano determinando, qui richiamati a fondo da oratori della maggioranza e dell'opposizione (mi pare che su questo punto la diagnosi non sia poi così diversa), e così ci troviamo di fronte ad una situazione per molti versi drammatica.

Cosa chiedono, in buona sostanza, gli amministratori delle principali città del paese? Chiedono di determinare il rinnovo automatico dei contratti di locazione, salvo giusta causa. Non siamo nelle condizioni di far scattare il meccanismo che di fatto poi è già scattato perchè le conseguenze che ne derivano sono talmente traumatiche da non essere sopportabili. Quando avremo fatto tutto intero il nostro dovere, costruito i centomila alloggi pubblici all'anno che ci eravamo impegnati a costruire, quando il piano decennale e gli altri piani funzioneranno in maniera adeguata, quando sapremo cogliere e stabilire con precisione quali sono le aree del paese dove gli investimenti vanno sospinti, quando avremo scelto — perchè no, collega Padula? — le tipologie adatte a dare il massimo di risultato con le risorse disponibili avremo fatto un passo in avanti per la soluzione del problema. Comunque dobbiamo tenere conto che l'Italia in fatto di case ha una tradizione che altri paesi non hanno: da noi esiste perfino, per gli uomini di una certa età — ed io comincio ad entrare in quest'area — il cosiddetto « mal della pietra », il desiderio quasi naturale, che viene dal profondo, di costruirsi comunque una casa, di avere una casa, che non è solo lo *status symbol* e non è neanche il puro e semplice ricovero e nemmeno la macchina per abitare, di cui ha parlato uno dei più grandi architetti urbanisti del nostro tempo, ma è un'altra cosa, una cosa connaturata con la persona. Tenendo conto di questo, sono dell'avviso che comunque molto c'è da fare in Italia anche su questo terreno. Perchè non arriviamo, signor Ministro, a stabilire *standards* prefabbricati, per esempio, come ho visto fare in quasi tutti i paesi dell'Occidente, strumenti che molto spesso riducono sensibilmente i costi? Da noi ogni IACP

vuole il suo progetto e all'interno di ciascuna delle aree tanti diversi progetti. Anche questa probabilmente è una delle forme di clientelismo e di assistenzialismo che governano realmente il paese e che fanno crescere i costi.

La prima questione che le amministrazioni pongono e che noi poniamo nel nostro ordine del giorno, riguarda il rinnovo automatico dei contratti, salvo la giusta causa. E sulla giusta causa il discorso si farebbe lungo, ma non voglio approfittare della vostra pazienza; basterà dire che mi sono sembrate abbastanza convincenti le argomentazioni che su questo aspetto ha portato stamane il collega Libertini.

Il secondo punto sul quale gli amministratori insistono è che bisogna sancire l'obbligo di affitto per i proprietari di più di due alloggi. Io so che è una misura empirica, e può darsi benissimo il caso che il proprietario di due alloggi si trovi in condizioni disperate perchè magari si tratta di alloggi piccolissimi o che non possono dare il reddito sperato e nemmeno quello corretto, per tante ragioni. Sta di fatto però che, agli occhi degli amministratori che guardano da vicino tale realtà, questa è una norma che può essere adottata e che sarebbe di sollievo per più di una situazione. Sarebbe anche un segnale nei confronti di quei proprietari che continuano a considerare che mantenere sfitto l'alloggio sia il modo migliore per ricavarne profitto. Si è accesa anche in Inghilterra e in più di un caso una polemica su questo argomento: i conservatori difensori della libertà dei proprietari di affittare o meno furono in quella occasione sonoramente sconfitti dai laburisti.

Il terzo punto che mi pare di poter estrarre dal documento delle amministrazioni locali è l'assoluta urgenza in tempi brevissimi della presentazione da parte del Governo di un disegno di legge sul regime dei suoli. Io sono tra coloro che sostengono, come fanno i sindaci, la necessità di distinguere tra diritto di costruzione e proprietà del fondo. Si dice: ma in Inghilterra non ha operato. L'ha detto il collega Padula ed io devo prestare attenzione alle cose che

dice uno che come lui conosce certamente meglio di me l'argomento, però devo dire che gli scontri che si sono visti in Italia è raro vederli in Inghilterra. Inoltre, vi sono paesi nei quali non c'è un regime di libertà come da noi — e su questo non ho fatto mai mistero delle ragioni del mio contrasto con quei regimi — dove però la proprietà dei suoli è pubblica, direi per natura. Essi sono il paradiso non dei cittadini, ma certamente degli urbanisti in quanto le costruzioni — parlo dei paesi dell'Est europeo — e le aree urbane hanno una dimensione radicalmente diversa dalla nostra. È anche vero, senatore Padula, che l'edilizia abitativa in quei paesi ha dimensioni e finiture e strutture significativamente diverse dalle nostre: vi è certo un'altra tradizione, una diversa utilizzazione delle risorse e una diversa storia, però sta di fatto che l'indifferenza dei proprietari rispetto alla edificabilità o meno del terreno che possiedono è una delle ragioni fondamentali perchè gli urbanisti possano fare fino in fondo e secondo ragione il loro dovere di pianificatori del futuro delle nostre città.

Vorrei arrivare brevemente alla conclusione. Nella riunione di questa mattina il ministro Nicolazzi ha detto che nel documento dei comuni lui legge anche qualcosa che si può rintracciare nella mozione della maggioranza; lettura piuttosto ardua quella alla quale il Ministro si accingeva, tuttavia legittima ed io non contesto che si possa trovare nella mozione della maggioranza qualche riflesso di quello che è scritto nel documento dei comuni. Noi del Gruppo della sinistra indipendente abbiamo fatto nostro quel documento ricavandone tre punti che consideriamo essenziali, anche se logicamente siamo disposti a discutere tutto il resto.

Mi domando, signor Ministro, se arrivati a questo punto dobbiamo concludere la nostra discussione con un voto che sarebbe necessariamente di maggioranza e di minoranza (e non si sa bene poi chi sarebbe maggioranza e chi minoranza visto che

i banchi dei colleghi democristiani non sono molto affollati). Credo però che, se concludessimo in questo modo, commetteremmo un errore: ci sono infatti le condizioni perchè, riflettendo su quanto è stato detto in questa giornata e su quel che ci hanno riferito gli amministratori comunali, si possa prendere tempo senza parlare di un rinvio e tanto meno di un rinvio *sine die*: solamente il tempo necessario e indispensabile per confrontare in maniera più ravvicinata le nostre posizioni e per cercare di iniziare la nuova legislatura con un documento unitario che serva da guida generale alla soluzione di questo drammatico problema. Abbiamo il dovere di tentare, al di là delle cose che ci dividono.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dei lavori pubblici.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, appena sono venuto a conoscenza delle mozioni in discussione ho manifestato alla Presidenza la mia disponibilità a rispondere tempestivamente alle mozioni stesse, nonchè alla interpellanza presentata dai senatori Saprito e Mancino e alla interrogazione dei senatori Milani Eliseo ed altri, per tre ordini di motivi che ritengo opportuno sottolineare all'inizio di questo mio intervento.

Il primo motivo (ed è un'affermazione di fondo che è comune a tutti) è che il problema della casa, così come peraltro è evidenziato in tutte le mozioni, incide profondamente sulla situazione sociale ed economica del nostro paese. La limitata disponibilità sul mercato di alloggi in affitto e la difficoltà di accedere al bene casa creano, specialmente all'interno di talune aree territoriali e sociali, una situazione di tensione di cui dobbiamo essere pienamente coscienti. Di contro, la realtà economica del paese è tale da richiedere il massimo impegno per una ripresa del settore con possibili effetti positivi anche sul problema della occupazione, specialmente quella giovanile.

Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA

(Segue NICOLAZZI, ministro dei lavori pubblici). Il secondo motivo è che il Governo si è già fatto carico delle questioni sollevate, tanto che negli indirizzi programmatici allegati alle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri ci si impegna ad affrontare la politica della casa per avviare a concreta realizzazione gli obiettivi di un aumento della offerta di alloggi e della flessibilità delle locazioni. Ricordo come tra i provvedimenti da assumere il presidente Craxi abbia incluso la riforma dell'equo canone, l'approvazione di programmi a dimensione di grandi città per la costruzione di case in affitto, la promozione del risparmio casa, la disciplina della edilizia agevolata e pubblica, una più razionale politica fiscale e la riforma del regime dei suoli; un impegno, questo, che il Governo intende mantenere nella sua collegialità, ma di cui personalmente mi faccio carico quale responsabile del Ministero dei lavori pubblici.

Un terzo motivo, infine, va ricercato nella mia ferma convinzione della utilità o meglio della necessità di sviluppare un costante e approfondito dibattito su questi molteplici temi e su altri ancora, individuando in tal modo, in questa sede naturale di maturazione dell'indirizzo governativo, quelli fondamentali e quindi intervenendo con azioni tra loro coordinate a tempi brevi, medi e lunghi.

La discussione delle mozioni è dunque un momento fondamentale di incontro e di confronto democratico e solo in questo senso ringrazio gli onorevoli senatori che hanno offerto al Governo tale possibilità. A mio avviso, sarebbe stato ancora più opportuno uscire da una troppo generica enunciazione di problemi, consentendo invece di approfondire particolari argomenti in ordine ai provvedimenti che il Governo ha il dovere di presentare in Parlamento.

Entrando ora nel merito delle mozioni presentate, è evidente come queste pongano la loro attenzione su una serie di argomenti tra loro strettamente interconnessi. Se, infatti, da una parte ci si sofferma sulle iniziative che devono essere assunte in materia di espropri, equo canone, abusivismo, riscatto di alloggi, risparmio casa, regime fiscale, dall'altra non si sottovalutano gli aspetti connessi con la gestione dei programmi in corso, con la conoscenza di tutta una serie di problemi relativi allo stato di attuazione del quadro legislativo e ancora con la operatività delle strutture comunali, e dei pubblici poteri più in generale, e con la esigenza di rafforzare gli strumenti di programmazione e di riforma. Mettendo insieme le diverse problematiche poste dalle mozioni emerge dunque con tutta evidenza, così come sottolineato nella mozione del senatore Spano e di altri senatori, la necessità che esse siano esaminate nella loro globalità e all'interno di una strategia di fondo, il cui obiettivo primario è quello di soddisfare i fabbisogni abitativi in termini sia qualitativi che quantitativi e di consentire la mobilità delle famiglie. Ciò presuppone ovviamente, da un lato, che si disponga di un patrimonio rapportato alle esigenze del paese, dall'altro che tale patrimonio sia utilizzato nel modo più razionale, a vantaggio sia dei singoli che della collettività.

Il dibattito si è soffermato su questi aspetti di carattere generale, ricordando che esistono alcune aree del paese dove il fabbisogno di abitazioni è rilevante e dove quindi non esiste mobilità. Il tema francamente non è nuovo al Parlamento, al Governo e per quanto mi riguarda è addirittura ricorrente nei miei interventi. Il nucleo familiare si è ridotto nella sua composizione media, mentre, per contro, sono aumentati i fabbisogni addirittura in termini qualitativi, come di maggiori spazi e di servizi.

Questo ha determinato, come più volte ricordato, e come questa mattina ha sottolineato anche il senatore Libertini, a fronte di un contenuto aumento demografico, un rilevante aumento delle famiglie e quindi la necessità di nuovi alloggi disponibili sul mercato. Ma in particolare, all'interno di questo fabbisogno, emerge quello delle giovani coppie e degli anziani; il legislatore si è fatto carico del problema, riservando a questi particolari soggetti buona parte del patrimonio di edilizia residenziale pubblica.

Lo stesso legislatore ha sempre di più articolato il problema abitativo, individuando quelle aree dove più rilevante è il fabbisogno di alloggi. In queste aree, sono stati localizzati due programmi straordinari previsti dalla legge n. 25 del 1980 e dall'ultima legge, la n. 94. Sarà realizzata, in queste aree, una rilevante quota degli interventi sperimentali di cui all'articolo 4 della legge n. 94 e ancora in queste aree è stata prevista una proroga degli sfratti differenziata rispetto a quella del restante territorio nazionale. Una situazione straordinaria, dunque, che è stata già affrontata con strumenti straordinari e che continua oggi ad essere oggetto di particolare attenzione da parte del Governo. È da questo obiettivo generale dei fabbisogni e delle disponibilità che discendono quelli specifici che vanno sempre più visti — ripeto — nella loro articolazione territoriale: reintrodurre sul mercato gli alloggi sfitti; recuperare il patrimonio edilizio non utilizzato o sottoutilizzato; aumentare la produzione di alloggi di iniziativa sia pubblica che privata da dare in locazione; stimolare la produzione di alloggi in proprietà; riqualificare il patrimonio edilizio urbano per una sua più razionale gestione e per migliorare la qualità della vita.

LIBERTINI. Chi deve fare questo?

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Il Governo.

LIBERTINI. Aspettiamo che lo faccia.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Senatore Libertini, non vorrei utilizzare il

solito metodo di rispondere alle obiezioni in maniera puntuale, ma spesso non produttiva. Vorrei aggiungere informazioni, vorrei manifestare non solo intendimenti, ma anche impegni del Governo: questo è l'unico modo per arricchire la discussione e magari approfondire in tempi successivi, come è stato proposto, il problema stesso.

Il Governo, dicevo, intende affrontare questi temi con un'azione unitaria e programmata, evitando misure settoriali che rischiano, a fronte di un vantaggio momentaneo marginale, di determinare effetti indotti estremamente negativi. Muovendoci in questa direzione, due sono gli elementi di novità che desidero sottolineare in questa sede, rispondendo così in particolare alla mozione dei senatori Spano ed altri. Il primo riguarda la volontà del Governo di affrontare una serie di proposte legislative tra loro strettamente coordinate. Mi riferisco in particolare alle modifiche da apportare alla legge n. 392, di cui si è diffusamente parlato; ad una moderna disciplina del regime dei suoli, intesa anche a colmare il vuoto, come è stato ricordato da tutti, creatosi a seguito della recente decisione della Corte costituzionale; alle normative sull'abusivismo edilizio che vanno al di là del decreto sull'abusivismo; al riscatto degli alloggi pubblici; alla riforma degli IACP e dello stesso segretariato generale del CER e infine al risparmio casa. Sono proposte che per la loro dimensione e complessità richiedono l'apporto di più amministrazioni e che comunque devono essere preliminarmente verificate con gli operatori e le forze sociali. Sono però anche proposte che erano già state presentate in Parlamento, anche se hanno visto vanificata nel tempo la possibilità di una loro approvazione.

Il secondo elemento di novità è che le scelte politiche che saranno poste a base di queste proposte potranno essere riassunte in rapporto a dati conoscitivi che il Ministero ha già raccolto o sta raccogliendo. A questo proposito va purtroppo rilevato come troppo spesso il legislatore assuma rilevanti decisioni senza che queste possano avere il conforto di dati conoscitivi essenziali, e ciò a causa delle carenze strutturali dell'amministrazione (sulle quali avrò oc-

casione di trattenermi in un'altra e più opportuna sede) oppure per l'urgenza stessa degli interventi. In particolare, ritengo necessario assumere un'iniziativa che vedrà impegnate le strutture del Ministero dei lavori pubblici ma anche delle regioni e dei comuni per alcuni mesi. È mia intenzione predisporre una relazione complessiva sul settore dell'edilizia residenziale pubblica, intesa non come semplice denuncia di mali, di distorsioni, di problemi, bensì come strumento capace di dare un indirizzo definitivo sulla politica della casa che fino ad oggi, pur nella molteplicità e complessità delle iniziative assunte, è stata vista in maniera sempre troppo episodica e settoriale; un libro bianco, dunque, sul quale potranno essere posti a confronto tra loro operatori, esperti, forze sociali, forze culturali, oltre che Stato, regioni e comuni.

Prima di entrare nel merito delle singole questioni, desidero fare un'ultima premessa. L'obbligo morale e politico di fornire al riguardo tutte le informazioni e le indicazioni necessarie non può essere disgiunto dall'esigenza di una preventiva maturazione delle relative soluzioni all'interno del Governo per il rispetto che si deve non solo all'astratto principio della collegialità, ma anche alla molteplicità delle competenze amministrative e politiche. Ciò vale specialmente per le mozioni presentate dai senatori Libertini e Spano che, anche se in estrema sintesi, non si limitano a prospettare i problemi, ma in più casi — come quello del riscatto degli alloggi, del regime dei suoli, del regime fiscale, dell'equo canone — prospettano ipotesi concrete di soluzione; e a queste possiamo aggiungere le richieste contenute nell'ordine del giorno del senatore Anderlini. Debbo infine aggiungere che su questi temi mi accingevo a riferire alla Commissione lavori pubblici della Camera dei deputati con una relazione già pronta sin dalla scorsa settimana, che non ho più trasmesso agli uffici di Presidenza ritenendo che dal dibattito odierno potessero emergere — come certamente sono emerse — indicazioni ed elementi utili anche per la valutazione di competenza dell'altra Camera.

Rinviando la lettura analitica dei dati sullo stato di attuazione dei programmi di edilizia residenziale pubblica alla relazione annuale predisposta dal CER, affronto questo argomento, in risposta alle mozioni dei senatori Libertini e Spano, sottolineando due aspetti particolari. Il primo riguarda l'effettiva capacità degli operatori di attuare nei tempi stabiliti i programmi costruttivi. Se infatti l'incremento delle erogazioni a favore degli IACP nel 1982, che ha portato all'impiego di 1.236 miliardi a fronte dei 1.700-1.800 che erano a disposizione, rispetto al 1981 è stato del 15 per cento, ciò non significa che gli istituti hanno aumentato la loro capacità di spesa, come ricordava prima anche il senatore Padula; al contrario, tenuto conto del dato inflattivo, si può sostenere che tale capacità sia ridotta. Tale situazione è preoccupante se si considera che nel quadriennio 1982-85 gli IACP non solo dovrebbero utilizzare 6.790 miliardi previsti dalla legge n. 94, ma anche completare i programmi dei precedenti bienni. Le cause di tali ritardi sono molteplici: una recente ricerca condotta dal CER sui programmi costruttivi degli IACP ha analizzato l'intero processo costruttivo sottolineandone i punti di maggiore rilievo e proponendo soluzioni capaci di abbreviare ulteriormente i tempi, migliorare la qualità degli interventi, favorire il processo di industrializzazione. Tali soluzioni si riferiscono anche a provvedimenti già adottati dal CER in via sperimentale, come nel caso della anticipazione dei programmi costruttivi del biennio 1982-1983; questa è una cosa che tengo a ricordare e a sottolineare perché, a fronte delle denunce dei ritardi dei programmi, noi rispondiamo che, ancora al momento del decreto, poi convertito nella legge n. 94, avevamo anticipato i programmi per il 1982-1983.

Il problema non può ovviamente essere compiutamente risolto senza prevedere la riorganizzazione degli IACP dei quali vanno ridefiniti i compiti, anche in relazione alla complessa attività attribuita alle regioni in questo settore. In questo senso, è urgente provvedere all'emanazione di una legge-quadro nazionale che disciplini le strut-

ture ed i compiti degli enti che operano nel campo dell'edilizia residenziale pubblica e in questo senso mi impegno a operare presentando, o meglio ripresentando, apposito disegno di legge.

Più complessa è la situazione dell'edilizia agevolata. Il sistema, infatti, stenta ad entrare a regime in quanto il problema non è solo procedurale, ma è legato alla pesante difficoltà del credito ed al livello di reddito della popolazione. I ritardi accumulati stanno vanificando gli obiettivi programmati, tanto che gli stanziamenti della legge n. 94 per il biennio 1982-1983 rischiano di andare essenzialmente a coprire il maggior costo del denaro e l'aumento dei massimali di mutuo.

In tale quadro, si stima che per il 1984 l'erogazione dei contributi possa raggiungere i 150 miliardi, dei quali solo la metà per l'avvio di nuovi programmi, con investimenti effettivi intorno ai 600 miliardi. Il sistema, dunque, deve essere attentamente esaminato e riconsiderato (ed anche in questo campo sono state condotte opportune ricerche), adeguandolo alla realtà sociale ed economica del paese e creando le condizioni per una riqualificazione del sistema cooperativo, così come sottolineato in alcune delle mozioni presentate.

Diversa è la situazione del programma straordinario previsto dall'articolo 2 della legge n. 94. Ci si è, infatti, premurati di dettare ai comuni delle procedure e delle impostazioni di programma che tenessero conto in particolare della reale situazione delle localizzazioni scelte e degli oneri revisionali prevedibili in connessione con i tempi di attuazione degli interventi. Così operando, non dovrebbe verificarsi il fenomeno dell'insufficiente copertura finanziaria per portare a compimento il programma, fenomeno registratosi per il programma della legge n. 25 che necessita di finanziamenti pari ad oltre 300 miliardi per il completamento totale, un completamento che può però ritenersi attuato al 90 per cento e che sarà comunque completato entro il 1984, salvo i casi di Napoli, Palermo e Reggio Calabria.

In particolare, vorrei ancora ricordare che questa è una parziale smentita ai tempi denunciati dal senatore Libertini ed è una conferma della validità di certe procedure. È vero che nella legge n. 25 siamo andati in appoggio alla legge n. 457, cioè al piano decennale, ma è anche vero che ciò non è accaduto solo con nuovi stanziamenti, ma anche con correttivi alle procedure e ne abbiamo avuti i risultati. L'esperienza, acquisita con la legge n. 25 dalle varie amministrazioni comunali, ha consentito fino ad ora di rispettare i tempi previsti per l'attuazione della legge stessa. In particolare, il CER si è fatto carico di definire tempi, modalità e strumenti per l'attuazione del programma, fornendo ai comuni sia schemi unificati di alcuni atti amministrativi, sia schemi normativi capaci di favorire processi di industrializzazione, il tutto nella logica di ridurre i tempi e quindi i costi e di migliorare la qualità del prodotto finito, ossia la qualità della casa.

Il ricorso a programmi straordinari, per far fronte alla straordinarietà della situazione verificatasi a seguito del fenomeno degli sfratti ed alla richiesta di nuovi alloggi specie per categorie particolari — ricordo ancora giovani coppie ed anziani — si è dimostrato sufficientemente produttivo di effetti. Sarà compito del Governo accertare se l'attuazione del secondo programma straordinario e di quelli ordinari del quadriennio 1982-1985 sia sufficiente a superare la richiesta di alloggi innescata da dette necessità, o se si renda necessario l'avvio di un ulteriore programma straordinario, così come richiesto dalle mozioni dei senatori Libertini e Spano.

È comunque in rapporto ai fabbisogni emergenti all'interno di alcune particolari aree metropolitane che si sta avviando — come dicevo — la programmazione dei fondi sperimentali previsti dall'articolo 4 della legge n. 94, programmi che saranno esaminati proprio nella seduta del CER di domani mattina.

Il secondo aspetto riguarda il problema dei finanziamenti, ossia la possibilità di assicurare un *quantum* finanziario senza alcun vincolo temporale al canale dell'edilizia

residenziale. Ove legislativamente si raggiungesse questo traguardo, sarebbe possibile tradurre in termini concreti quella programmazione in termini fisici e tipologici che la legge n. 94 ha stabilito solo in forma di indirizzo programmatico, perchè vincolata ad una ben limitata disponibilità economica dalla quale non può trascendersi.

Nel caso si riuscisse a codificare tale impostazione di una ricarica finanziaria senza vincoli temporali, potrebbe avviarsi in concreto il confronto con il mondo imprenditoriale ed industriale per una fattiva politica edilizia basata e finalizzata al contenimento dei costi ed a una effettiva industrializzazione. D'altro canto, le amministrazioni comunali potrebbero avviare una programmazione delle localizzazioni ed urbanizzazioni di aree da rendere via via disponibili per la realizzazione dei programmi edilizi. Si cancellerebbe così quel carattere episodico che ancora hanno gli attuali interventi, per cui solo dopo che un'amministrazione locale ha ottenuto un finanziamento, essa appresta le aree relative, perdendo tempo prezioso sotto il profilo della quantificazione dell'intervento per la perdita di potere di acquisto dei fondi ottenuti, con evidenti riflessi negativi sulla qualità e sui costi d'intervento.

Il raggiungimento di tale obiettivo, ossia quello di una disponibilità — lo ripeto — finanziaria a regime, potrebbe essere conseguito rivedendo la legislazione sui contributi Gescal, attualizzandola e rendendola continuativa senza limiti temporali, come al contrario è allo stato attuale, per cui via via con leggi successive se ne proroga il versamento.

Così facendo, continua a perdurare quello stato di incertezza che non permette al mondo imprenditoriale ed industriale una programmazione della propria attività a lungo termine, fidando sulla continuità e sulla certezza di fonti finanziarie pubbliche.

In questa nuova impostazione legislativa, l'apporto dello Stato, che naturalmente non può sottrarsi a tale onere, potrebbe annualmente essere determinato in relazione alle esigenze del bilancio generale e potrebbe anche configurarsi come integrazione finan-

ziaria a copertura di quegli eventuali maggiori oneri di una programmazione annuale impostata unicamente su obiettivi fisici e tipologici.

Il problema finanziario va dunque visto in stretta connessione con quello delle procedure: un tema questo già affrontato dal Governo e dal Parlamento in più occasioni. Ricordo al riguardo solo la legge n. 94 che ha tentato di risolvere alcuni nodi, e tra questi quello del silenzio-assenso, che poi non era il principale come è stato ricordato. Ma gli sforzi compiuti a livello centrale sono stati spesso vanificati da una legislazione regionale che si è collocata in una posizione di retroguardia, se non talvolta di contrapposizione a quella nazionale.

Operando nella direzione che ho indicato, ritengo che possano essere perseguiti gli obiettivi di riforma e di programmazione cui fa riferimento la mozione del senatore Libertini.

A conclusione di queste brevi note, mi preme sottolineare come l'entità dei programmi in corso e la loro articolazione fanno sì che si possa attribuire un ruolo nuovo all'intervento pubblico. L'attuale scenario si suddivide in articolazioni territoriali, in emergenze e in dinamica della produzione; per questo motivo il nuovo CER si è dato carico di affrontare alcuni fondamentali problemi e tra i principali ricordo: prevedere una manovra concentrata di tutti i flussi finanziari; dare sempre maggiore spazio alle operazioni di recupero, non solo edilizio ma anche urbanistico; analizzare il rapporto casa in locazione-casa in proprietà, riconsiderando, se necessario, le attuali modalità di intervento dello Stato; realizzare i processi produttivi, affrontando dei problemi quali: continuità nei finanziamenti, distribuzione delle localizzazioni, ampiezza dell'unità minima di appalto; infine, contenere i costi di produzione ma anche di gestione e di manutenzione.

Così operando, si mette a punto nel concreto il piano decennale avviato, facendogli via via assumere più aderenza al settore e dandogli quella potenzialità richiesta dalla stessa mozione del senatore Libertini.

A tale riguardo, poi occorre accertare quali saranno nel loro complesso le disponibilità economiche, tenuto peraltro conto che la legge finanziaria per il 1984 prevede la possibilità di effettuare un giro a fondo tra i conti correnti di tesoreria intestati alla sezione autonoma per l'edilizia residenziale della Cassa depositi e prestiti, e che pertanto non dovrebbero responsabilmente sorgere inconvenienti da eventuali interruzioni, anche temporanee, dei flussi finanziari. Relativamente agli interventi che utilizzano l'erogazione in conto capitale, nel 1984 è ragionevolmente prevedibile non solo il completamento dei programmi ordinari relativi ai primi tre bienni della legge n. 457 ma anche l'avvio nel biennio 1984-1985 degli interventi straordinari di cui alla legge n. 94, del programma sperimentale di cui all'articolo 4 della stessa legge n. 94 ed infine dei programmi di urbanizzazione riservati ai grandi comuni.

Non possono poi essere sottovalutati i completamenti degli altri programmi avviati prima della legge n. 457 o relativi all'attuazione di leggi speciali, come per Ancona e per Pozzuoli. Nel 1984 è dunque prevedibile una forte ripresa del settore, che darà certamente un rilevante contributo alla ripresa economica del paese e alla riduzione della disoccupazione.

A fronte di questo programma di attività, le disponibilità finanziarie connesse con i versamenti ex-Gescal o con i rientri della gestione speciale non sono certamente sufficienti, pur considerando le attuali disponibilità di cassa. È indispensabile dunque un aiuto dello Stato che per gli anni 1983-1984 possa essere limitato a quanto previsto dalla legge finanziaria per il 1983 e alle proposte approvate dal Governo per il 1984. La situazione di cassa deve essere riequilibrata per il 1985. Non mancherò di fornire su questo delicato argomento ulteriori e periodiche informazioni per segnalare tempestivamente eventuali carenze finanziarie.

Relativamente al settore dell'edilizia agevolata, il problema principale non deve essere ricercato nelle indisponibilità finanziarie quanto nel sistema procedurale, con par-

ticolare riferimento al rapporto con gli istituti di credito.

Un altro problema, sul quale ritengo doveroso soffermarmi, riguarda l'indennità di esproprio posta in tutte le mozioni presentate. È noto come con la sentenza n. 5 del 1980 la Corte costituzionale dichiarò illegittimi i criteri di determinazione dell'indennità di esproprio stabiliti dalla legge n. 10, sentenza meglio specificata dal senatore Padula.

Per colmare il vuoto di normativa con l'urgenza che la situazione richiedeva vennero emanate norme transitorie, le quali prevedevano la corresponsione al proprietario espropriato di una indennità, calcolata con gli stessi criteri delle norme annullate e a titolo di acconto e soggetta a conguaglio, secondo quanto stabilito dalla nuova disciplina da emanarsi entro un anno; termine, questo, che fu poi prorogato con leggi successive. Anche queste norme transitorie sono state dichiarate incostituzionali con la recente sentenza n. 223. La Corte ha infatti ritenuto che la legge n. 385 del 1980 abbia riprodotto le norme anteriori, attribuendo ad esse un carattere di provvisorietà soltanto nominale, poichè l'unica indennità alla quale hanno ora diritto gli espropriatori è l'acconto, mancando la determinazione dei criteri informativi del conguaglio. Quest'ultimo, pertanto, deve considerarsi, ad avviso della Corte, del tutto eventuale, per cui non esiste alcuna garanzia che l'indennità definitiva costituisca un serio ristoro per il proprietario espropriato. Si ritorna quindi alla situazione di vuoto normativo creatasi dopo la sentenza n. 5 del 1980.

Se era urgente provvedere allora — come è stato da tutti sottolineato — è ancora più urgente provvedere oggi. Tuttavia, il problema, che è stato sempre di notevole complessità, è diventato ancora più delicato per i limiti che la Corte costituzionale ha via via posto al legislatore ordinario. In base alla giurisprudenza della Corte, l'indennità, dovendo assicurare al proprietario espropriato un serio ristoro, andrebbe riferita al valore del bene in relazione alle sue caratteristiche essenziali, fatte palesi dalla sua potenziale utilizzazione quale emerge

dal quadro normativo di riferimento. Essa, inoltre, dovrebbe essere tale da garantire, nel rispetto del principio di uguaglianza, una parità di trattamento tra i proprietari di beni soggetti ad esproprio nonchè sottoposti a vincoli urbanistici e quelli titolari di beni che possono essere utilizzati in termini edificatori. Tutto ciò, evidentemente, si traduce nell'esigenza di affrontare il nodo fondamentale della riforma del regime dei suoli, che per i problemi politici e giuridico-amministrativi che sottende non può essere risolto certamente in tempi molto brevi.

LOTTI. Sono passati tre anni!

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. I tre anni trascorsi dall'emanazione della legge n. 385 del 1980 sono la prova più evidente della rilevanza della questione ed ancora di più è significativa la situazione di stallo venutasi a creare in Parlamento a seguito della presentazione del disegno di legge dell'11 giugno 1982: ciò malgrado l'esplicita affermazione del Governo circa la piena disponibilità a vagliare e ad accogliere ogni utile suggerimento. Sembra dunque inevitabile la conclusione che debba ritenersi impossibile una soluzione a regime in tempi brevissimi e ciò, ovviamente, impone la adozione di una nuova normativa transitoria da adottare con un provvedimento dall'iter il più celere e più snello possibile.

Il Governo, e per esso il Ministero dei lavori pubblici, si sta dunque muovendo su entrambe queste linee e se, da una parte, ha ormai in avanzata fase di approntamento un testo destinato a far fronte alle necessità più immediate, connesse ai procedimenti di espropriazione ancora aperti in attesa del congruaglio e a quelli sospesi dopo l'ultima sentenza, dall'altra ha in corso un impegnativo riesame di tutta la problematica del regime dei suoli, sulla base degli studi approfonditi a suo tempo e compiuti da una commissione di esperti, allo scopo di pervenire in tempi il più possibile brevi alla presentazione di un disegno di legge che rappresenti una scelta qualificante e sostanziale, pur con la consueta disponibilità ad accogliere ogni diversa e costruttiva soluzio-

ne che dovesse emergere in sede parlamentare.

Peraltro, in vista di queste urgenti e rilevanti iniziative legislative che il Governo ed il Parlamento dovranno assumere per ridefinire la materia degli espropri, appare senza dubbio indispensabile la costruzione di un adeguato scenario di riferimento per quanto concerne la conoscenza degli effetti economici e finanziari discendenti dall'applicazione di diverse soluzioni del problema delle indennità ipotizzabili sia a breve che a lungo termine. A questo fine ho disposto, fin dai primi di settembre, che le strutture del Ministero dei lavori pubblici avviasero in collaborazione con strutture esterne specializzate un programma di ricerca che fornisca entro il mese di ottobre — spero prima del 20 — l'esatta situazione e metta a disposizione informazioni più consolidate sulla situazione degli espropri e sugli effetti derivanti dalle diverse ipotesi legislative.

La ricerca ha inoltre un respiro ancora più vasto poichè è apparso utile, di fronte alla diversa articolazione delle situazioni, predisporre un sistema informativo permanente, continuamente aggiornabile nel tempo, che consenta al legislatore di tenere sotto controllo l'andamento e le previsioni di domande in materia di espropriazioni. Questo insieme di studi sarà coordinato da un apposito comitato del quale faranno parte il Ministero dei lavori pubblici, quello di grazia e giustizia, quello delle finanze e quello dell'interno, oltre agli enti operativi.

Passiamo brevemente alla questione dell'equo canone, questione di estrema attualità e di non minor complessità, posta in tutte le mozioni presentate. Al riguardo non è inutile sottolineare che il Ministero dei lavori pubblici e quello di grazia e giustizia, nonchè il Governo nella sua collegialità, intendono operare sulla base della ferma convinzione che il sistema ispirato al principio di una regolamentazione legale dei canoni dei contratti di locazione non abbia alternativa. Infatti, esclusa la possibilità di un ritorno al blocco dei canoni e degli sfratti, che oltretutto è stato dichiarato incostituzionale, non è certo ipotizzabile una libe-

ralizzazione del settore nell'attuale situazione di squilibrio sociale ed economico tra domanda ed offerta di alloggi. Pertanto le modifiche da apportare alla legge n. 392 non possono mettere in discussione l'anzidetto principio: debbono essere intese ad operare correzioni della legge, anche di vasta portata, ma sempre all'interno di detto sistema.

Come è noto, nei mesi precedenti la fine dell'ultima legislatura era stato predisposto dal Ministro dei lavori pubblici e da quello di grazia e giustizia una schema di disegno di legge contenente modifiche alla legge n. 392. Su questo schema era in corso un approfondito dibattito delle forze sociali che è stato interrotto dalla fine della VIII legislatura. La questione è ora di nuovo all'esame delle due amministrazioni più direttamente interessate, che ovviamente sono intenzionate ad operare nell'alveo delle esperienze e delle convergenze già acquisite, senza peraltro sottrarsi a quell'ampio e approfondito dibattito che è premessa indispensabile per un costruttivo esame in sede parlamentare.

Si può comunque fin d'ora anticipare che le linee lungo le quali ci si intende muovere sono le seguenti: esaltare il valore sociale che ha acquistato il bene casa, specialmente per i cittadini con un basso reddito, e quindi dare una risposta adeguata alle aspettative di maggior sicurezza e stabilità proprie degli inquilini; assicurare al proprietario quella certezza di disponibilità dell'alloggio che più ancora del reddito immobiliare costituisce la premessa di una rigorosa ripresa degli investimenti privati nel settore; riconoscere in particolare la possibilità di patti in deroga che permettano al proprietario un maggior rendimento e al locatario una più lunga durata del contratto; assicurare alla categoria dei locatari meno abbienti una ristrutturazione ed un potenziamento del fondo sociale già previsto dalla legge n. 392, in grado di garantire il suo effettivo funzionamento; porre un freno alla progressiva terziarizzazione del patrimonio abitativo, cioè al passaggio di unità immobiliari dello *stock* abitativo a quello per uffici, determinato dall'intento di sfuggire alla normativa vigente e lucrare quindi i ca-

noni da libero mercato; incentivare infine il recupero e la riutilizzazione del vecchio patrimonio abitativo.

È evidente che le modifiche da apportare terranno conto degli indirizzi emersi dalla recente sentenza n. 250 della Corte costituzionale, anche se la stessa, pur dichiarando l'illegittimità di alcune norme in materia di recesso, interessa una situazione già superata dalla stessa legge con la fine del periodo transitorio.

Il problema fiscale posto dalle mozioni dei senatori Libertini e Spano, come è noto, è di specifica competenza del Ministro delle finanze, ma, sulla base di una comunicazione pervenutami da parte dell'onorevole Visentini, riferisco personalmente in questa sede concordando con le indicazioni fornitemi che, ripeto, ancora debbono essere collegate in questa nuova visione generale del problema casa.

L'intendimento del Governo in questo campo è quello di riequilibrare l'insieme delle imposizioni fiscali gravanti sul settore edilizio evitando un'eccessiva imposizione dovuta al concorso di una pluralità di tassazioni. Per fare quindi ordine sulla delicata materia della disciplina dei tributi inerenti il settore occorre perseguire due obiettivi: perequare l'imposizione dei redditi immobiliari rispetto a quelli aventi altra natura e stabilire un principio di equità nell'imposizione relativa ai fabbricati destinati ad abitazione, considerato che il bene casa costituisce lo strumento indispensabile per soddisfare uno dei fabbisogni primari dei cittadini.

Tali obiettivi sono perseguibili nell'ambito di un rigoroso rispetto del vincolo di parità del gettito al fine di evitare, nel quadro attuale delle necessità di bilancio, che indirizzi di politica fiscale nel settore edilizio comportino un aggravamento degli oneri in altro comparto. Vorrei, però, anche ricordare al senatore Libertini che quella che egli ha definito una folle sovrimposta è stata veramente limitata al 1983 e quindi non viene ripetuta per il 1984.

LIBERTINI. Sempre di follia si tratta.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Ho detto: quella che lei definiva una follia.

LIBERTINI. Infatti era una follia.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Non posso dire che era una follia, semmai che non dividevo la sovrimposta, e l'ho scritto su tutti i giornali.

LIBERTINI. I ministri non condividono nulla: Visentini, ad esempio, non divide il condono edilizio.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Per la verità ha smentito di non dividerlo; si vede che in privato parla diversamente. Io so che i ministri hanno collegialmente, unanimemente approvato, perchè erano tutti presenti, il condono edilizio in Consiglio dei ministri. Non posso poi entrare nel merito delle intenzioni e nel pensiero dei colleghi.

LIBERTINI. C'è la firma del Ministro delle finanze?

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Sì, c'è.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, la prego di continuare.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. È evidente che perequazione ed equità possono essere perseguiti solo attraverso la realizzazione di un piano di rilevazione esteso all'intero patrimonio edilizio. Tutto ciò comporta la definizione di nuovi criteri e nuove procedure miranti a consentire la piena funzionalità dell'istituto catastale dotandolo di adeguate capacità funzionali.

Va detto che a questo proposito — così viene riferito — sono in corso necessari studi e sono state assunte iniziative per definire le opportune metodologie con alcune sperimentazioni presso determinati uffici tecnici erariali.

Relativamente all'interpellanza dei senatori Saporito e Mancino è da far presente che, per quanto riguarda la cessione in vendita da

parte dell'ENPAIA di quote del suo patrimonio immobiliare, non rientra nella competenza dell'amministrazione dei lavori pubblici alcun potere di vigilanza e quindi di indirizzo nell'azione degli enti di siffatta natura, vigilanza che è riservata ai Ministeri del lavoro e del tesoro.

In tale campo è di competenza dell'amministrazione dei lavori pubblici solo la regolamentazione da parte del CER delle disponibilità finanziarie derivanti dall'eccedenza delle risorse tecniche degli enti previdenziali e degli istituti assicurativi.

Con queste brevi considerazioni — dico brevi anche se ho parlato e letto a lungo, perchè gli argomenti che qui sono stati in parte enunciati e in parte trattati sono di vasta portata, come da tutti è stato riconosciuto — su alcune delle questioni emergenti non ho inteso, per le motivazioni prima ricordate, dare una risposta esauriente ai diversi problemi posti dalle mozioni presentate, che pure rivestono notevole importanza, ma che — ripeto — non è oggi possibile trattare compiutamente.

Ho così tralasciato di parlare (vi ho appena accennato) del problema dell'abusivismo che, dopo il provvedimento varato dal Governo, deve essere riconsiderato in una logica che punti verso la possibilità di soddisfare le reali esigenze dell'utenza e soprattutto di una particolare utenza. Occorre un provvedimento che chiuda il capitolo degli abusi e soprusi edilizi e con norme adeguate, talune già contenute nel decreto e altre in preparazione, possa aprire un nuovo periodo per un ordinato sviluppo urbanistico.

Ad una domanda del senatore Libertini voglio rispondere: effettivamente non 30, ma 45 giorni — sempre pochi — sono stati dati dalla data dell'emanazione del decreto per la presentazione delle domande, in quanto per ragioni che bene ha spiegato il senatore Padula si doveva rimanere al di sotto dei 60 giorni. Mi rendo conto comunque che il Parlamento dovrà rivedere questa posizione.

LIBERTINI. Cambiate il decreto.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Questo anche perchè per gli abusi relativi a

stabili superiori ai 450 metri cubi è necessaria la perizia giurata: i tempi quindi sembrano troppo ravvicinati.

Ho tralasciato di approfondire il problema del riscatto di alloggi visto quale strumento per soddisfare le legittime aspettative di molti utenti che da tempo vivono in un alloggio pubblico, per trovare nuovi canali di finanziamento per avviare un'azione di recupero edilizio che utilizzi il risparmio privato e per consentire agli IACP di svolgere una azione più incisiva in altri campi fino ad oggi trascurati, se non ignorati. Voglio qui dire al senatore Libertini che sono rimasto sulle posizioni di oltre tre anni fa. Mi fa piacere che la proposta di legge comunista, rispetto ad allora, rechi talune modifiche in ordine al riscatto di una parte delle abitazioni delle case popolari. *(Interruzione del senatore Libertini)*. L'ultima proposta di legge che voi avete fatto dimostra una visione più avanzata.

Ho tralasciato anche di parlare dell'individuazione di nuovi meccanismi di finanziamento dell'intervento pubblico capaci di stimolare il risparmio privato, senza escludere dagli aiuti pubblici fasce di cittadini con redditi inferiori a predeterminate soglie.

Non abbiamo altresì approfondito il problema del rilancio dell'edilizia privata, specialmente nel campo delle abitazioni da dare in affitto e delle cooperative, riformando in particolare il sistema del credito. Dovevamo pur considerare in maniera più approfondita la riorganizzazione delle strutture pubbliche, non solo degli IACP ma anche, come

ho detto all'inizio, della segreteria generale del CER, ormai inadeguata a far fronte ai numerosi nuovi compiti che le sono stati attribuiti con le leggi successive alla n. 457.

Si tratta come è noto, di problemi già posti nei passati Governi e da me personalmente quale ministro dei lavori pubblici, avendo presentato una serie di disegni di legge rivolti a dare una risposta alle attese dei singoli cittadini, degli operatori, degli amministratori locali. Su alcuni di tali disegni non si è aperto neppure il dibattito; su altri invece era in corso l'esame per arrivare all'approvazione dei provvedimenti legislativi, esame rinviato dall'interruzione della precedente legislatura. Altri disegni di legge sono stati trasformati in legge ed hanno dato i primi, anche se limitati, effetti: basta ricordare al riguardo la legge n. 94, che ha posto il problema delle procedure per il rilancio dell'edilizia abitativa.

Senza entrare ulteriormente nel merito di tali questioni termino il mio intervento, augurandomi, pur nei limiti prima ricordati, di essere stato sufficientemente esauriente nel rispondere alle questioni poste dalle mozioni, dall'interpellanza e dall'interrogazione. Non ho fatto, come certamente avrete rilevato, una difesa dell'azione condotta in questi ultimi anni dai vari Governi. Ho accettato di aprire un confronto aperto, democratico, costruttivo, formulando anche nuove proposte che si muovono nella linea indicata dalle mozioni e dal dibattito; sono certo che tale confronto proseguirà e darà i risultati sperati.

Presidenza del presidente COSSIGA

(Segue NICOLAZZI, ministro dei lavori pubblici). A tal fine voglio rispondere alla proposta adombrata prima dal senatore Libertini e poi dal senatore Padula, ma bene specificata dal senatore Anderlini, di voler proseguire nei prossimi giorni, nelle prossime settimane questo dibattito. Voglio ricordare che in questi giorni presenterò, ol-

tre che alla Camera, anche al Senato un'ampia relazione sullo stato di attuazione dei programmi ed un'ampia relazione previsionale: quello sarà un momento di incontro in cui si potrà approfondire maggiormente il dibattito sui problemi cui qui abbiamo fatto riferimento, anche solo in parte, per poter giungere ad una conclusione in que-

st'Aula, ove lo si ritenga, in tempo che saranno stabiliti dalla Presidenza e dalla Conferenza dei Capigruppo e che il Governo è disponibile ad accogliere. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

CHIAROMONTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CHIAROMONTE. Voglio soltanto dire qualche parola su come chiudere la discussione stasera: è stata avanzata una proposta dal senatore Anderlini ed il Ministro ha ripreso adesso la questione. Siamo d'accordo che a questo punto vi sia una sospensione della discussione e che si vada in Commissione lavori pubblici anche sulla base del materiale che il Ministro ha detto di voler trasmettere alla suddetta Commissione del Senato, oltre che a quella della Camera: in quella sede si potrà continuare ad approfondire il confronto tra le diverse posizioni che sono emerse in questo dibattito, tenendo anche conto di quanto hanno detto gli amministratori comunali che sono venuti qui in Senato ad esporci la posizione elaborata tra loro in modo unitario. Quindi sono d'accordo che si proceda in questo modo, ma, signor Presidente, gradiremmo, come Gruppo comunista, che venisse fissato anche il termine di tale confronto che deve proseguire in Commissione affinché si possa stabilire, tenendo conto anche del calendario che abbiamo già concordato nella riunione dei Capigruppo, il giorno in cui si tornerà in Aula o per votare — come mi auguro — un ordine del giorno unitario della Commissione lavori pubblici, che sia l'espressione di un indirizzo al Governo da parte del Senato per materie così importanti come quelle che abbiamo oggi affrontato, oppure, ove questo non fosse possibile, per votare sulle singole mozioni.

Signor Presidente, propongo che questa data sia fissata per uno dei giorni che noi abbiamo già stabilito, ossia per i giorni 26, 27 o 28 di ottobre; si potrebbe dire quindi che tale confronto debba avvenire nei prossimi giorni, nelle prossime settimane e con-

cludersi qui in Aula entro venerdì 28 ottobre. In questi termini saremmo d'accordo ad approvare la proposta avanzata dal Ministro.

PRESIDENTE. Senatore Chiaromonte, la sua proposta quindi è quella di una sospensione della discussione da riprendere e concludere, in Aula, entro il 28 ottobre.

CHIAROMONTE. Sì, entro venerdì 28 ottobre, ma questo sarà stabilito dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi.

PRESIDENTE. Rimane inteso ovviamente che la discussione che si svolgerà in Commissione, se si svolgerà, è formalmente — anche se non politicamente e sostanzialmente — svincolata dalla discussione delle mozioni, riservata all'Assemblea, e ciò al fine di non creare dei precedenti.

CHIAROMONTE. A meno che non si raggiunga in Commissione un accordo da rendere inutile in Aula la votazione delle mozioni.

PRESIDENTE. Questo è chiaro, purché non sembri un rinvio della discussione delle mozioni in Commissione.

Poiché la proposta del senatore Chiaromonte configura una questione sospensiva, ricordo che, ai sensi dell'articolo 93, quarto comma, del Regolamento, su tale questione possono prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare e che ciascun intervento non può superare i dieci minuti.

Poiché nessuno domanda di parlare, metto ai voti la questione sospensiva proposta dal senatore Chiaromonte.

E approvata.

Resta pertanto stabilito che il seguito della discussione delle mozioni e dello svolgimento dell'interpellanza e dell'interrogazione è rinviato ad una data — che sarà fissata dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari — non successiva al 28 ottobre.

Chiusura di votazione

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto per l'elezione dei membri effettivi e supplenti della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa.

Invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Accili, Alberti, Alfani, Alici, Aliverti, Anderlini, Angelin, Angeloni, Antoniazzi, Argan, Baiardi, Bellafiore, Benedetti, Berlinguer, Bernassola, Biglia, Bisaglia, Bisso, Bollini, Bombardieri, Bompiani, Bonazzi, Bonifacio, Bozzello Verole, Brugger,

Calì, Calice, Campus, Canetti, Cannata, Carmeno, Carollo, Cartia, Cascia, Cassola, Castelli, Cavazzuti, Ceccatelli, Cengarle, Cerrami, Cheri, Chiaromonte, Codazzi, Colajanni, Colella, Colombo Vittorino (Lombardia), Colombo Vittorino (Veneto), Colombo Svevo, Condorelli, Consoli, Crocetta, Cumineti, Curella.

D'Agostini, Damagio, De Cataldo, De Giuseppe, Degola, Della Briotta, De Martino, De Sabbata, De Toffol, Di Corato, Di Lembo, Di Nicola, D'Onofrio,

Enriques Agnoletti,

Fabbri, Fanti, Fassino, Felicetti, Ferrara Maurizio, Ferrara Nicola Antonio, Ferrara Salute, Filetti, Fimognari, Finocchiaro, Fiocchi, Fontana, Foschi, Fracassi, Franza, Frasca,

Gallo, Garibaldi, Gianotti, Gioino, Girardi, Giura Longo, Giustinelli, Gozzini, Gradari, Grassi Bertazzi, Greco, Grossi, Guarascio,

Iannone, Imbriaco,

Jervolino Russo,

La Valle, Leopizzi, Libertini, Lipari, Lotti, Maffioletti, Mancino, Maravalle, Margheri, Margheriti, Marinucci Mariani, Martini, Martorelli, Mascagni, Mascaro, Melotto, Meoli, Meriggi, Mezzapesa, Miana, Mondo, Monsel-

lato, Montalbano, Morandi, Muratore, Murrura,

Nepi, Nespolo, Novellini,

Ongaro Basaglia, Orciari, Ossicini,

Pacini, Padula, Pagani Antonino, Pagani Maurizio, Palumbo, Panigazzi, Papalia, Pasquino, Pavan, Pecchioli, Perna, Petrara, Petrilli, Pieralli, Pingitore, Pinto Michele, Pistolese, Pollastrelli, Pollidoro, Pollini, Postal, Pozzo, Prandini,

Ranalli, Riva Massimo Andrea, Romei Roberto, Romualdi, Rossanda, Rossi, Rubbi, Ruffilli, Ruffino, Rumor, Russo,

Salvato, Salvi, Sandulli, Santonastaso, Saporoito, Scamarcio, Scevarolli, Sclavi, Sega, Segreto, Sellitti, Signorello, Signori, Spano Ottavio, Spano Roberto, Spitella,

Tambroni Armaroli, Tanga, Tarabini, Taramelli, Taviani, Tedesco Tatò, Tomelleri, Torri, Triglia, Trotta,

Urbani,

Valenza, Vassalli, Vecchi, Venturi, Vettori, Visconti, Vitalone, Volponi,

Zaccagnini.

Sono in congedo i senatori:

Agnelli, Beorchia, Berlanda, Buffoni, Castiglione, Cimino, Fontanari, Giacometti, Giugni, Giust, Loprieno, Malagodi, Quaranta, Toros, Vernaschi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Bufalini, Butini, Cavaliere, Fallucchi, Fosson, Giacchè, Milani Eliseo, Mitterdorfer, Orlando, Parrino, Pasquini.

**Autorizzazione alla relazione orale
per il disegno di legge n. 139-B**

CENGARLE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENGARLE. A nome della 11ª Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla re-

lazione orale per il disegno di legge n. 139-B, recante: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 370, concernente proroga di talune disposizioni del decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, convertito, con modificazioni, nella legge 16 aprile 1981, n. 140, ai fini dell'adeguamento dei servizi statali dell'impiego per lo sviluppo dell'occupazione ».

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Cengarle s'intende accolta.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 370, concernente proroga di talune disposizioni del decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, convertito, con modificazioni, nella legge 16 aprile 1981, n. 140, ai fini dell'adeguamento dei servizi statali dell'impiego per lo sviluppo dell'occupazione** » (139-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 370, concernente proroga di talune disposizioni del decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, convertito, con modificazioni, nella legge 16 aprile 1981, n. 140, ai fini dell'adeguamento dei servizi statali dell'impiego per lo sviluppo dell'occupazione », già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

CENGARLE, relatore. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, la Camera dei deputati ha introdotto un singolare emendamento al primo comma dell'articolo 1 del decreto con il quale le parole « restano in vigore » del testo origina-

rio vengono sostituite con le altre « si applicano ». Tale modifica, motivata a quanto risulta dagli atti parlamentari da presunte ragioni di ordine tecnico-legislativo, è inconsistente dal punto di vista giuridico e priva di qualsiasi rilevanza, che anzi la dizione introdotta dall'altro ramo del Parlamento è tecnicamente inesatta per i seguenti motivi: a) l'applicabilità di una norma giuridica, ossia ciò che più propriamente si definisce efficacia giuridica, è ovviamente conseguenza della sua permanenza nell'ordinamento giuridico, cioè della sua vigenza in tale ordinamento; è cioè chiaro che perchè una disposizione normativa si applichi occorre che questa sia in vigore; ne consegue che l'espressione originaria del decreto « restano in vigore » era e rimane ancora la più esatta; b) sia adoperando l'una che l'altra formulazione, l'efficacia giuridica del primo comma dell'articolo 1 ha luogo a decorrere dalla data di emanazione del decreto, ovvero dalla data dell'entrata in vigore della legge di conversione, a seconda che le disposizioni prorogate fossero indicate nel testo originario del decreto ovvero siano state introdotte a seguito di emendamento. In nessun caso l'efficacia giuridica della proroga della vigenza normativa delle predette disposizioni può farsi risalire al 1° luglio 1983 giacchè non è stata fissata una decorrenza del genere e dal momento che il precedente decreto-legge di proroga è decaduto per mancata conversione nei termini, perdendo così efficacia sin dall'inizio, come dispone la nostra Costituzione. Se si voleva quindi evitare simile diaframma temporale, non è certo cambiando una parolina che si raggiunge lo scopo.

Quanto all'altra modifica e cioè quella relativa alle convenzioni del Ministero del lavoro con l'ISTAT, mi limito a ricordare che l'emendamento fu proposto in Commissione e successivamente ritirato con riserva di ripresentazione in Assemblea, ripresentazione che non ebbe luogo nella seduta del 29 settembre.

Comunque, al fine di evitare la decadenza del decreto, propongo l'approvazione delle modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento, ivi compreso l'articolo aggiun-

tivo al disegno di legge di conversione concernente l'entrata in vigore della legge il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati, do la parola al rappresentante del Governo.

LECCISI, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, il Governo si associa alle conclusioni del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle modifiche approvate dalla Camera dei deputati che ha emendato l'articolo 1 e introdotto un articolo 3 al disegno di legge:

Art. 1.

È convertito in legge il decreto-legge 12 agosto 1983, n. 370, concernente proroga di talune disposizioni del decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, convertito, con modificazioni, nella legge 16 aprile 1981, n. 140, ai fini dell'adeguamento dei servizi statali dell'impiego per lo sviluppo dell'occupazione, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, il comma 1 è sostituito dai seguenti:

« (1) Le disposizioni contenute negli articoli 1, 1-bis, 1-ter, 2, 2-bis e 3 del decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 16 aprile 1981, n. 140, si applicano fino al 31 dicembre 1983.

(1-bis) Con decorrenza dall'entrata in vigore del presente decreto e fino al 31 dicembre 1983 si applicano altresì le disposizioni contenute negli articoli 3-bis, 3-ter, 4 e 5 del decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 16 aprile 1981, n. 140 »;

il comma 4 è soppresso;

dopo il comma 5 è aggiunto il seguente:

« (5-bis) Al fine di acquisire sistematiche conoscenze sul mercato del lavoro il Ministro del lavoro e della previdenza sociale è autorizzato a stipulare convenzioni con l'ISTAT per l'organizzazione di un apposito sistema informativo ».

L'articolo 2 è soppresso.

È approvato.

Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

GARIBALDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo doveroso commentare brevemente questo ritorno, quanto meno sconcertante a mio giudizio, del disegno di legge in votazione che il Senato della Repubblica aveva approvato la settimana scorsa. Infatti, come ha evidenziato il relatore, non sussiste alcuna apprezzabile diversità se non formale, (la scomposizione dell'articolo 1) e ciò che è diverso è del tutto superfluo, se, al contrario, non produca una situazione di inconciliabilità costituzionale. Mi riferisco all'« aggiunta » relativa alle convenzioni con l'ISTAT, le quali, ove stipulate, dovrebbero avere un costo, che peraltro non è preventivato nel provvedimento così come modificato dalla Camera dei deputati.

Stando le cose in questi termini, le ipotesi possibili sono due: o c'è una deliberata volontà di sottovalutare questa Camera oppure c'è assoluta negligenza. A mio giudizio l'una e l'altra evenienza suonano intollerabilmente offensive per le istituzioni e per le persone che le rappresentano.

Chiedo quindi al Presidente di rappresentare alla Camera dei deputati, nei modi che riterrà opportuni, l'esigenza di una maggior ponderazione e serietà nel lavoro e nei rapporti reciproci.

PRESIDENTE. Senatore Garibaldi, per rispetto dei principi costituzionali — e in particolare di quello bicamerale — e per lunga e radicata tradizione, un ramo del Parlamento o un organo di esso non può entrare nel merito dei lavori svolti nell'altra Camera.

ANTONIAZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIAZZI. Signor Presidente, pochissime parole per riconfermare, con tutte le motivazioni espresse in sede di discussione del provvedimento prima che ci fosse restituito dalla Camera, la nostra astensione dal voto. Non posso tuttavia fare a meno di esprimere una certa amarezza politica — definiamola così — per l'introduzione nel decreto-legge medesimo della norma relativa alle convenzioni con l'ISTAT. Ripeto che il problema è politico, signor Presidente, ma esso riguarda le Camere, le nostre istituzioni parlamentari. Nell'altro ramo del Parlamento, non qui, si è voluto includere una norma senza dare un minimo di spiegazione.

PRESIDENTE. Senatore Antoniazzi, mi consenta di ripetere a lei che non si può far riferimento sindacatore all'attività svolta dall'altro ramo del Parlamento. Lei nel suo vocabolario troverà certamente forme per esprimere il suo pensiero senza fare un riferimento di tale natura.

ANTONIAZZI. Il riferimento che faccio io non riguarda la decisione dell'altro ramo del Parlamento: riguarda il comportamento del Governo.

PRESIDENTE. Allora, lei si riferisca al Governo e non all'altro ramo del Parlamento, onorevole senatore.

ANTONIAZZI. Siccome l'emendamento il Governo lo ha presentato nell'altro ramo del Parlamento, dovevo fare riferimento a quello che è avvenuto alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Non a quello che ha deciso l'altro ramo del Parlamento.

ANTONIAZZI. Infatti ho inteso fare riferimento all'emendamento che il Governo qui non ha presentato e che ha presentato invece nell'altro ramo del Parlamento.

Si è posto il problema delle convenzioni con l'ISTAT. Non c'è niente di straordinario nel fatto che il Governo cerchi di dotarsi degli strumenti conoscitivi circa il mercato del lavoro, però lo si fa in una legge che scadrà fra tre mesi. Il Ministro non ha risposto sul punto se sia possibile stipulare convenzioni in via amministrativa senza ricorrere ad un provvedimento di legge. A questo fine va precisato che se la convenzione non è onerosa non è necessario ricorrere ad una legge, altrimenti occorre indicarne nella legge la copertura finanziaria.

Ho voluto fare questo rilievo perchè quando la proposta venne avanzata dal rappresentante del Governo in sede di Commissione questa all'unanimità fu di parere contrario. La norma poi è stata riproposta nell'altro ramo del Parlamento ed approvata ed oggi è all'esame del Senato. Questo vuole essere un elemento di riflessione per tutti e naturalmente anche per il Governo che, pur essendo libero di presentare tutti gli emendamenti che vuole, nel caso specifico ritengo non abbia tenuto sufficientemente conto degli orientamenti espressi dal Senato.

Fatte queste considerazioni, riconfermo l'astensione del Gruppo comunista dal voto.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per l'elezione

dei membri effettivi e supplenti della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa:

Senatori votanti	201
Maggioranza	101
Senatori favorevoli	190
Senatori contrari	6
Senatori astenuti	5

Proclamo pertanto eletti come membri effettivi i senatori Benedetti, Fontanari, Gallo, Giura Longo, Martorelli, Pinto Michele, Russo, Ruffino, Scamarcio, Vitalone e come membri supplenti i senatori Battello, Bernasola, Boggio, Brugger, Ferrara Nicola, Gozzini, Grossi, Marinucci Mariani, Segà, Venturi.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CONSOLI, segretario:

MARGHERI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere sulla base di quali criteri di politica industriale l'IRI abbia bloccato l'acquisto della Aer-Marelli, azienda milanese in amministrazione speciale, da parte della Italtel.

L'iniziativa dell'IRI ha vanificato una importante opportunità di ambedue le aziende: l'Aer-Marelli avrebbe visto risolto il problema dell'assetto proprietario dopo il commissariamento; l'Italtel avrebbe potuto razionalizzare le sue produzioni impiantistiche con risultati positivi sul terreno della economicità e dell'efficienza.

Si trattava, dunque, di un buon affare per le Partecipazioni statali e di una scelta opportuna dal punto di vista degli interessi collettivi e della difesa dell'occupazione.

(3 - 00101)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DI CORATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che la grave crisi che colpisce l'apparato produttivo pugliese e i processi di ristrutturazione in atto stanno provocando, oltre a licenziamenti, un massiccio ricorso alla cassa integrazione straordinaria e alla disoccupazione speciale da parte delle aziende;

che le pratiche di cassa integrazione e di disoccupazione speciale sono state regolarmente istruite ed inviate al Ministero da parte dell'Ufficio regionale del lavoro di Bari affinché vengano emessi i relativi decreti;

che da mesi oltre 200 pratiche di cassa integrazione straordinaria e di disoccupazione speciale giacciono al Ministero in attesa di essere esaminate;

che tutto ciò provoca disagi e tensioni tra i lavoratori, i quali da parecchi mesi non percepiscono le indennità di cassa integrazione e di disoccupazione speciale,

si chiede di sapere le ragioni per le quali non vengono esaminate le richieste di cassa integrazione straordinaria e di disoccupazione speciale ed emessi i decreti da parte del Ministero, vista anche la particolare situazione delle aziende delle zone del Mezzogiorno.

(4 - 00149)

CAVALIERE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che nel programma di ammodernamento delle strutture penitenziarie (legge 30 marzo 1981, n. 119) era stata prevista la costruzione di una struttura carceraria per la custodia preventiva di minori, con sede in Foggia;

che, con verbale del 29 settembre 1981, l'apposita commissione approvava la scelta dell'area;

che, però, a causa dell'esaurimento dei fondi disponibili per la realizzazione dei programmi dell'edilizia penitenziaria, il finanziamento predisposto veniva stornato per il completamento di altre strutture già in corso di costruzione,

si chiede di sapere se, date le ben note necessità di realizzare l'intero programma a suo tempo predisposto, specialmente nella parte che attiene alle strutture destinate ai minori, sono previsti nuovi finanziamenti e se rimane valida la decisione di costruire il nuovo istituto per minori in Foggia.

(4 - 00150)

DE CINQUE. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere quali provvedimenti la Direzione generale dell'ANAS e la Cassa per il Mezzogiorno intendano assumere per portare a definitivo completamento ed a piena funzionalità il tronco Guardiagrele-Bucchianico (Chieti) della transcollinare Piceno-Aprutina, entrata in funzione da circa due anni con innegabili e vistosi benefici per il traffico locale ed interprovinciale, che però, a causa della mancata esecuzione del raccordo con la strada statale n. 81, attualmente assicurato da una stretta e malagevole stradella comunale, vede escluso il traffico dei veicoli pesanti, per trasporto mezzi e passeggeri, costretti ancora a percorrere la vecchia strada statale, piena di curve e di difficoltà di tracciato, soprattutto evidenti nel periodo invernale.

Tale raccordo, a quanto risulta all'interrogante, è stato già da tempo progettato dall'Amministrazione provinciale di Chieti, concessionaria dell'opera, ed il progetto rimesso tempestivamente sia alla Cassa per il Mezzogiorno che all'ANAS, senza però aver trovato finora finanziamento.

Si chiede, altresì, di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per il completamento del tracciato di tale strada a scorrimento veloce transcollinare sino a Casoli, in modo da completare un importante asse viario, nella parte interna della provincia di Chieti, da tempo compreso nei programmi della Cassa per il Mezzogiorno, ma sinora solo parzialmente realizzato.

Per conoscere, infine, se nei prossimi programmi di viabilità veloce impostati dall'ANAS e dalla Cassa per il Mezzogiorno sia stata compresa la costruzione del primo tronco della strada di fondovalle Aventino;

in provincia di Chieti, nel tratto Civitella Messer Raimondo-Taranta Peligna, la cui realizzazione è stata da tempo assicurata dai responsabili della Cassa per il Mezzogiorno alle Amministrazioni locali interessate, che contribuirebbe a far uscire dall'isolamento una importante zona della provincia di Chieti, migliorando le comunicazioni sia con la zona industriale di Val di Sangro, sia con la zona turistica dell'altopiano di Roccaraso-Rivisondoli.

(4 - 00151)

DI CORATO, PETRARA. — *Ai Ministri dell'interno e della marina mercantile.* — Premesso:

che in data 22 gennaio 1982, con provvedimento del sindaco di Molfetta (Bari), si vietava ai possessori di natanti inferiori a 25 tonnellate di vendere al minuto il pescato, costringendo in tal modo i pescatori a consegnare il loro prodotto al mercato ittico;

che il provvedimento sindacale, emanato in contrasto con le leggi vigenti sulla piccola pesca, che garantiscono al pescatore il diritto di vendere al minuto il pescato, determinava una grave tensione tra i pescatori, sfociata poi in una vera guerra tra piccoli pescatori e pescivendoli a seguito del fermo di 13 pescherecci e della conseguente perdita del lavoro per circa 200 persone;

che i lavoratori colpiti avanzavano ricorso al Consiglio di Stato contro l'illegale provvedimento, ricorso accolto successivamente dalla quinta sezione dello stesso Consiglio che, fra l'altro, così afferma: « ... deve essere eseguito dalla pubblica amministrazione e che non può essere disatteso o contraddetto pena di cadere in palese abuso di potere o in una omissione di atti d'ufficio »;

che, nonostante il provvedimento del Consiglio di Stato, l'Amministrazione comunale di Molfetta continua ad ignorare il legittimo diritto dei piccoli pescatori di vendere al minuto il loro pescato,

gli interroganti chiedono di conoscere:

a) le ragioni e i motivi per i quali non si procede ancora alla revoca del provvedi-

mento sindacale del 22 gennaio 1982 ed al ripristino del diritto di vendita al minuto del pescato, così come disposto dal Consiglio di Stato;

b) gli interventi conseguenziali che i Ministri competenti intendano prendere per tutelare gli interessi dei pescatori.

(4 - 00152)

SEGA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Premesso e considerato:

che con verbale in data 2 dicembre 1974 la Capitaneria di porto di Chioggia, l'ufficio operativo del Genio civile di Rovigo, il Magistrato per il Po, il Consorzio di bonifica delta del Po ed il Comune di Porto Tolle (RO) hanno provveduto alla delimitazione del territorio lagunare ai fini delle rispettive competenze per tutta l'area del delta del Po della provincia di Rovigo;

che il suddetto verbale è stato inoltrato al Ministero, Direzione generale del demanio marittimo e dei porti, con foglio n. 12.130, in data 7 novembre 1975;

che la mancata delimitazione dà luogo a speculazioni e a continui abusi di vario genere,

si chiede di conoscere per quali motivi, a 8 anni di distanza, non sia stato ancora emesso il previsto provvedimento di competenza ministeriale.

(4 - 00153)

SEGA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Premesso:

che il Ministero nell'anno 1981 aveva provveduto a finanziare un primo lotto di lire 180.000.000 per il restauro della chiesa tardo-romanica di Santa Maria in Punta, nel comune di Ariano nel Polesine, stralcio con il quale è stato possibile sistemare soltanto una metà delle strutture e del tetto;

che nel frattempo la staticità dell'edificio si è preoccupantemente aggravata al punto da farne temere il crollo,

l'interrogante chiede di sapere i motivi per i quali siano stati bloccati i finanziamenti ed interrotti i lavori per il secondo stralcio e quali provvedimenti il Ministro intenda adottare al fine di salvare dalla

rovina questa rara testimonianza di indiscusso valore artistico ed architettonico nella provincia di Rovigo.

(4 - 00154)

ALIVERTI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali iniziative sono state adottate dalla GEPI in ordine alla ripresa dell'attività dello stabilimento ex Pozzi di Spoleto ed al programma di produzione.

Come è noto, la produzione nazionale della raccorderia di ghisa malleabile dovrà, per espressa volontà del Parlamento, articolarsi in modo da non danneggiare le attività in essere e, come testualmente recita la delibera del CIPI del 30 marzo 1983, « tenendo presente la compatibilità delle iniziative » con « l'esigenza di un riequilibrio economico-occupazionale degli altri stabilimenti operanti nel settore, conseguibile soprattutto a seguito dell'adozione dei provvedimenti amministrativi volti ad incrementare il livello produttivo nazionale ».

Poichè il decreto ministeriale dell'11 febbraio 1983 del Ministero del commercio con l'estero non solo è stato improduttivo di effetti, ma ha fatto registrare un incremento delle importazioni, ritiene l'interrogante che ogni e qualsivoglia ripresa produttiva nello stabilimento di Spoleto che non si diversifichi da quelle già in essere negli stabilimenti Falck di Dongo (Como) e di Castellammare di Stabia (Napoli) debba ritenersi pregiudizievole non solo ai fini della domanda interna, ma anche della stessa occupazione che non potrebbe non ricondursi ad esigenze di contenimento.

(4 - 00155)

ALIVERTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza che in provincia di Como, secondo quanto ha pubblicato un quotidiano locale, la Guardia di finanza ha redatto dei verbali a due commercianti che non rilasciavano lo scontrino previsto dalla legge n. 18 del 1983 e che gli stessi, sempre secondo la versione del gior-

nale, sarebbero passibili di pene pecuniarie per complessivi 5 miliardi.

L'interrogante si premura di sottolineare il fatto che, come è noto da tempo, la maggior parte dei nuovi misuratori fiscali elettronici è stata omologata pochi giorni fa e che, essendo da qualche giorno cominciata la produzione degli stessi, solo pochi commercianti sono riusciti a farsi consegnare per tempo l'apparecchio comprato.

Le sole due ditte che sono riuscite a farsi omologare i propri prodotti in tempo utile per rifornire i commercianti sono la Olivetti e la Sweda. I loro misuratori fiscali sono stati approvati il 23 giugno 1983. Tutte le altre aziende hanno ottenuto l'omologazione il 3 agosto e il 3 settembre. Solo dopo queste due date è cominciata la produzione: logico quindi che il numero degli apparecchi già in circolazione sia nettamente insufficiente per soddisfare le richieste di tutta Italia.

Ritiene, altresì, l'interrogante che, in presenza di obiettive condizioni ostative all'adempimento degli obblighi di legge, si renda indifferibile una decretazione atta ad accertare, da una parte, la piena disponibilità degli strumenti prescritti e, dall'altra, a non favorire elementi di turbativa che, oltre a non fornire certezza e tranquillità

agli operatori, si ripercuoterebbero negativamente sull'opinione pubblica.

(4 - 00156)

**Ordine del giorno
per le sedute di martedì 11 ottobre 1983**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 11 ottobre in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1983 (176) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione delle mozioni nn. 1 - 00008 e 1 - 00009, sulle riforme istituzionali.

La seduta è tolta alle (ore 19,30).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari